

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



OCNUS

QUADERNI
DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN BENI ARCHEOLOGICI

ESTRATTO

16
2008

Ante
Quem

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.

Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-034-5

© 2008 Ante Quem soc. coop.

INDICE

| | |
|--|-----|
| <i>Editoriale</i> di Sandro De Maria | 7 |
| ARTICOLI | |
| Gabriele Baldelli, Tommaso Casci Ceccacci, Giuseppe Lepore, Marusca Pasqualini <i>S. Maria in Portuno a Corinaldo (Ancona): nuovi dati per la ricostruzione di un contesto archeologico pluristratificato</i> | 11 |
| Federico Biondani <i>Importazioni di ceramica corinzia a rilievo di età romana in area medioadriatica: nuove scoperte in territorio marchigiano</i> | 35 |
| Julian Bogdani <i>Note su alcuni siti fortificati d'età ellenistica della media valle del Pavla, Epiro</i> | 43 |
| Julian Bogdani, Erika Vecchietti <i>Nuove soluzioni in rete per la gestione e la divulgazione del dato archeologico</i> | 59 |
| Paolo Brocato <i>Osservazioni sulla tomba delle Anatre a Veio e sulla più antica ideologia religiosa etrusca</i> | 69 |
| Paola Buzi <i>Insedimenti cristiani a nord del Birket Qarun (Fayyum): il sito di al-Kanā'is</i> | 107 |
| Elena Calandra <i>Adriano fra passato e presente</i> | 113 |
| Pier Luigi Dall'Aglio <i>Un nuovo documento sulla via Flaminia "minore"</i> | 123 |
| Luisa Guerri <i>Space and Ritual in Early Dynastic Mesopotamia: a Contextual Analysis of the Shrines of Tutub</i> | 131 |
| Elio Hobdari, Marco Podini <i>Edilizia ecclesiastica e reimpiego nelle chiese di V-VI e XI-XII secolo nel territorio di Phoinike e Butrinto</i> | 147 |
| II SEMINARIO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA Bologna, Dipartimento di Archeologia, 24 maggio 2007 | |
| Alessandro Guidi <i>Archeologia dell'Early State: il caso di studio italiano</i> | 175 |

| | |
|---|-----|
| Moh'd Saoud Abdallah Abu Aysheh <i>Alcune considerazioni sullo studio archeometrico-tecnologico e la conservazione dei mosaici romani di Suasa</i> | 193 |
| Valentina Coppola <i>La scultura architettonica e l'apparato musivo degli edifici di culto cristiano del Peloponneso meridionale</i> | 199 |
| Michele Dall'Aglio <i>Aspetti della fruizione di alcuni tipi di sarcofagi romani</i> | 203 |
| Federica Sarasini <i>Nuovi sviluppi sullo stato di conservazione della decorazione del Battistero metropolitano di Ravenna al tempo di Corrado Ricci</i> | 209 |

S. MARIA IN PORTUNO A CORINALDO (ANCONA): NUOVI DATI PER LA RICOSTRUZIONE DI UN CONTESTO ARCHEOLOGICO PLURISTRATIFICATO

Gabriele Baldelli, Tommaso Casci Ceccacci, Giuseppe Lepore, Marusca Pasqualini

Investigations carried out since 2001 at the Monastery of Madonna del Piano (near Corinaldo, Ancona), known in ancient times as S. Marie que dicitur in Portuno, are yielding totally unexpected results. After the excavation of the archaeological deposit located under the medieval church, the recent investigations of the territory have brought to light a larger human settlement in this "strategic" sector of the Cesano river valley. Nearby what may be a ford of the river, in fact, the remains of a Bronze Age settlement have been found, upon which a vast necropolis of the Roman Imperial period was placed. Presently, a Picenic tomb datable to the end of the 6th century BC remains completely isolated from the rest of the finds. The picture of human settlement in this area, thus, changes completely. Although "peripheral", with respect to the Roman city of Suasa, this area was clearly a preferred location for settlement, above all after the collapse of the Roman rural system and throughout the Middle Ages.

Il sito di Madonna del Piano nei pressi di Corinaldo, anticamente noto come S. Maria in Portuno, è stato indagato seguendo un metodo "induttivo": attratti dal toponimo *Portunus* e dalla peculiare posizione di fondovalle, lungo un asse stradale antico, abbiamo indagato il sito dapprima nella sua evidenza strutturale (la chiesa superstita dell'antico monastero - fig. 1- e i suoi reimpieghi di età romana: Lepore 2000 e poi Lepore 2005). Successivamente, grazie ad una innovativa ed efficace Convenzione tra Enti pubblici¹, si è proceduto all'indagine del deposito archeologico presente sotto la chiesa e dei labili resti posti nelle sue immediate vicinanze



Fig. 1. L'antica chiesa di S. Maria in Portuno presso Corinaldo (An).

(Lepore 2003). Dal 2004 nuove ricognizioni di superficie e diversi ritrovamenti intorno alla chiesa hanno ampliato il campo di indagine a quello che si può ben definire come un contesto archeologico complesso (Lepore 2006 e Lepore c.s.), costituito da un comparto territoriale omogeneo (la media valle del fiume Cesano) e da una stratificazione archeologica che va dall'età del Bronzo ad oggi, senza soluzione di continuità.

1. Considerazioni topografiche

L'insieme dei ritrovamenti di piena età imperiale avvenuti nel sito di Madonna del Piano in questi ultimi anni ha posto alcuni quesiti relativi al tipo di insediamento al quale tale realtà archeologica era collegata. In particolare ci si è chiesti se il sito costituisse il centro di attrazione di un abitato rurale sparso, costituito da ville e fattorie, o se fosse legato ad un centro di maggiore entità e, in questo caso, di conseguenza, quale fosse il rapporto dell'eventuale insediamento con le divisioni agrarie note per questa area e con la viabilità².

¹ La Convenzione, finalizzata allo studio e alla valorizzazione del contesto archeologico, è stata effettuata tra Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, Comune di Corinaldo e Parrocchia di S. Pietro Apostolo.

² Questo paragrafo sintetizza i risultati delle ricerche condotte per una Tesi di Specializzazione condotta all'interno della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Bologna (relatore Prof. Sandro De Maria) a.a. 2007-08.

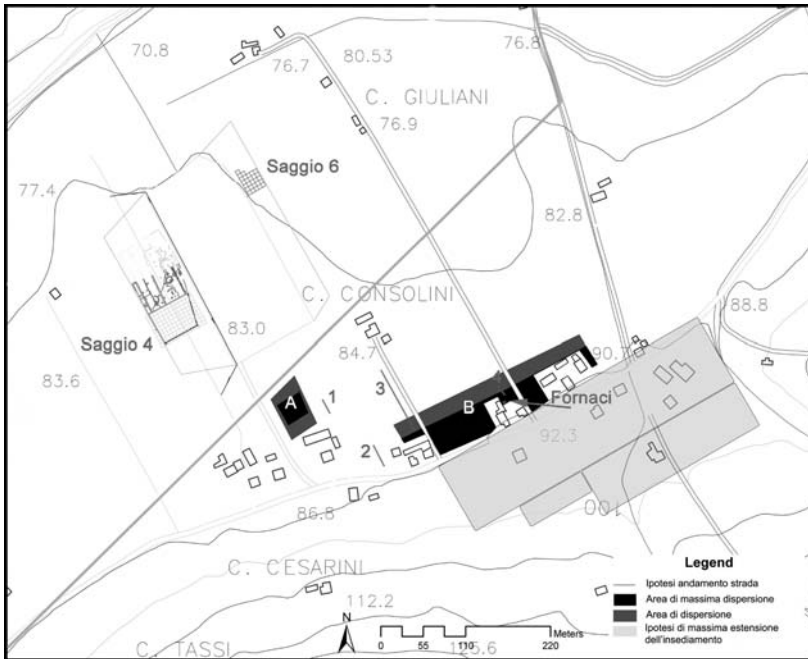


Fig. 2. L'area dell'insediamento intorno alla chiesa di S. Maria in Portuno, con le zone di dispersione di materiale romano a monte, l'area di necropoli a valle e l'ipotesi di andamento dell'asse stradale in mezzo.



Fig. 3. Le due fornaci affiancate rinvenute nell'area del probabile vicus romano.

La strategia adottata in questa ricerca ha previsto inizialmente una mirata campagna di ricognizioni di superficie che ha permesso l'individuazione e la localizzazione topografica di un insediamento di ampie dimensioni a S della necropoli (fig. 2). L'area del rinvenimento è attualmente soggetta ad una forte urbanizzazione e si trova posta presumibilmente ai lati della strada comunale di fondo valle che discende fino alla costa adriatica. Le indagini, tenendo conto della scarsa visibilità dovuta alle coltivazioni stabili, hanno evidenziato almeno due distinte aree di dispersione di manufatti fittili

(A e B in pianta, fig. 2) e hanno palesato un forte deterioramento delle strutture sepolte³.

Sulla base dei risultati ottenuti con le ricognizioni di superficie, sono stati poi condotti alcuni sondaggi stratigrafici che miravano a stabilire l'organizzazione dell'insediamento e lo stato di conservazione delle strutture sepolte. Nel settore più orientale dell'area di dispersione è venuto in luce un notevole impianto produttivo composto da due fornaci affiancate (fig. 3), che ha certamente e inequivocabilmente dimostrato la presenza di un insediamento collegato alla necropoli⁴. Lo spessore dell'interro rinvenuto al di sopra delle strutture è veramente esiguo e le fornaci conservano intonse perlomeno gran parte dell'originaria struttura della camera di combustione,

³ La prima, area A, è composta perlopiù da frammenti di tegole di piccole dimensioni e rari frammenti di pareti di ceramica comune a nord di Casa Mencaroni. La seconda area di dispersione, B, di maggiori dimensioni, si estende dalla strada comunale per circa 50 m in direzione della necropoli. Nonostante le arature abbiano ampliato nel tempo la dispersione, si evidenzia in maniera molto netta il limite originario dell'insediamento verso N. La densità dei frammenti appare nettamente superiore a quella dell'area A e risulta migliore anche lo stato di conservazione dei materiali. Qui si sono rinvenuti numerosi frammenti di ceramica a vernice nera tra cui un frammento di piatto riconducibile al genere 1300 di Morel attestato dalla metà del III a tutto il II secolo a.C., frammisti ad alcuni frammenti minimi di terra sigillata, pareti di anfore e frammenti di pareti di ceramica comune. Le ricognizioni condotte nei campi immediatamente a S della strada comunale non hanno restituito materiali, forse per il maggiore interro dovuto allo scivolamento verso valle dei terreni superficiali dei versanti collinari. Mentre appaiono chiari i limiti N, E e O, rimane il dubbio se l'insediamento potesse estendersi oltre la strada e sopra il terrazzo posto ad una quota superiore.

⁴ Una notizia preliminare sul ritrovamento si trova in Lepore 2008 c.s. Le fornaci non sono state oggetto di approfondimento stratigrafico. Dopo i rilievi sono state protette con tessuto non tessuto e reinterrate. Ciò non consente di inserire, per ora, le due fornaci nella precisa tipologia proposta dalla Cuomo Di Caprio né di avere certezze sulla tipologia dei manufatti prodotti (Cuomo Di Caprio 2007, in part. pp. 522-527).

anche se non sono stati individuati piani d'uso collegabili alle strutture produttive⁵. Gli altri sondaggi (1 e 2 in pianta, fig. 2), posizionati al di fuori dell'area di dispersione del materiale fittile evidenziata nelle ricognizioni, hanno confermato i dati desunti dalle ricognizioni: l'area risulta non occupata da edifici⁶. Il terzo sondaggio, aperto in un settore dove la concentrazione della dispersione di materiale sembrava notevole, non ha evidenziato strutture archeologiche. Solo a metà circa del sondaggio è stato rilevato uno strato di frequentazione con spessore di circa 30 cm, a matrice argillosa bruna con frustuli di carbone e numerosi frammenti di ceramica databile, probabilmente, alla fase finale del Bronzo antico⁷.

Il principale dato topografico che risulta da questi sondaggi riguarda pertanto il rapporto tra la necropoli e l'insediamento antico. Appare evidente la presenza di un settore non occupato, quasi di rispetto. A ciò si deve aggiungere che il fronte della necropoli si colloca più a N e che tra l'area di dispersione A e la B non esiste continuità. Non si può pertanto escludere che l'abitato si sviluppasse più arretrato verso i terrazzi a ridosso dei versanti.

In una seconda fase della ricerca si è cercato di contestualizzare i rinvenimenti di età romana che si sono rilevati in questa area nell'arco di due anni di indagini, in particolare, di evidenziare il loro rapporto con le opere attuate parallelamente alla presa di possesso del territorio da parte dei cittadini romani, in particolar modo divisioni agrarie e viabilità, e alle eventuali modifiche intervenute nel tempo (Scagliarini Corlàita 1982, pp. 337-347). Nelle ricerche precedenti, l'area oggetto di esame, in particolare i terrazzi di fondovalle che si estendono a

sud della frazione S. Isidoro fino alla vallecchia di Valcinage, non aveva mai evidenziato un importante popolamento rurale, alla cui comprensione, in effetti, ha apportato un forte stimolo il rinvenimento della necropoli. L'analisi del popolamento di età romana, nonostante manchi una verifica definitiva data l'impossibilità di conseguire dati convincenti e decisivi, individua nell'area compresa tra S. Michele al Fiume e Monte Porzio (in particolare ad E dell'ansa disegnata dal Cesano nei pressi di M.^o Torre: Dall'Aglio 1987, nota 12, p. 329), la presenza di due distinti catasti, uno pertinente alla *civitas* di *Sena Gallica*⁸ e l'altro a quella di *Suasa*⁹, nel punto in cui si riscontra un evidente mutamento nell'assetto della valle, caratterizzato da un cambiamento delle linee di pendenza. Ed è proprio in questo settore che si è da sempre accertata la maggiore difficoltà nel riconoscere sul terreno quelle persistenze di età romana che permetterebbero non solo un'esatta comprensione degli andamenti e dell'estensione dei catasti centuriali, ma anche una definizione più puntuale del sistema viario.

Si è perciò deciso di proporre una nuova ipotesi di organizzazione delle *perticae* delle due *civitates*, che tenga conto delle evidenze emerse in contrada Madonna del Piano e consenta una maggiore comprensibilità riguardo alla probabile estensione originaria dei due catasti¹⁰.

⁵ La prima struttura, definita fornace A, presenta una pianta pressoché quadrata di 2,10 x 2,20 m di lato, mentre la seconda fornace B presenta forma circolare (diam. ca. 1 m) e, al momento, nessuna traccia di prefurnio.

⁶ La localizzazione dei sondaggi è dipesa, oltre che da motivazioni di ricerca archeologica e topografica, anche dalla disponibilità dei singoli proprietari, che dovevano acconsentire alla realizzazione dell'indagine.

⁷ Il rinvenimento della capanna all'interno dei saggi aperti nell'area di cava permette di pensare ad un insediamento che occupi gran parte di questi terrazzi di fondovalle, forse per nuclei abitativi sparsi (vd. l'intervento di G. Baldelli in questo stesso articolo).

⁸ Nella ricostruzione del catasto di *Sena Gallica*, che si estendeva anche nella bassa valle del Misa di cui costituisce il centro di foce, il lungo rettifilo che collega Monte Porzio alla costa, «un tratto più o meno lungo di quello che doveva essere il decumano principale» (Dall'Aglio, Marchetti 2004, p. 18), assieme al cardine massimo, ricalcato dall'attuale Strada di Mezzo nel territorio del comune di Senigallia, costituiva l'asse generatore dell'intero blocco centuriale riscontrato nella bassa valle del Cesano, e isorientato con quello della valle del Misa.

⁹ Nel caso di *Suasa*, invece, il decumano massimo della centuriazione, rappresentato dal lungo rettifilo di Pian Volpello, corrisponde anche all'asse viario sul quale si imposta la *praefectura*. Alcune persistenze, concentrate a sud dell'impianto urbano, hanno permesso di ricostruire una *pertica* composta da centurie di 20 *actus* di lato (si veda Dall'Aglio, Marchetti 2004, con ampia bibliografia precedente).

¹⁰ Nella ricostruzione si sono seguite le ipotesi di blocchi centuriali basati sul modulo di 20 x 20 *actus* proposte da Dall'Aglio (Baldetti invece propone per il catasto della colonia di *Sena Gallica* una ricostruzione di centurie anomale basate sul modulo di 21 x 21

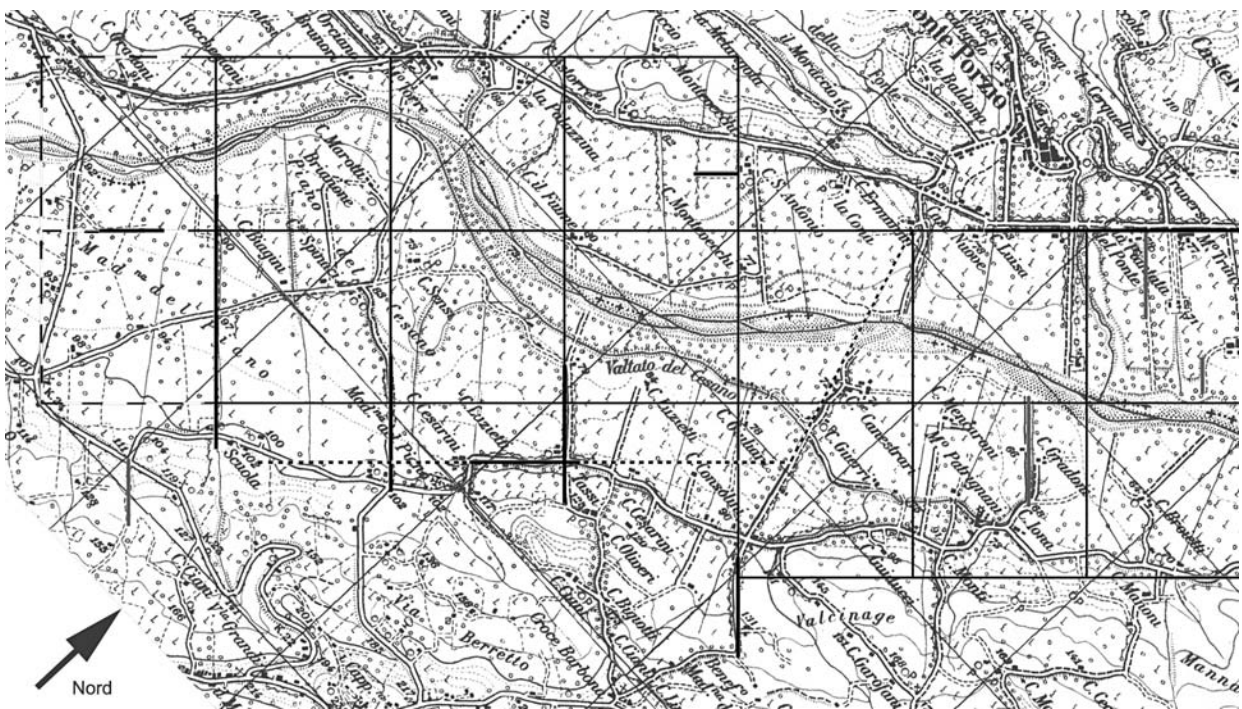


Fig. 4. La nuova ipotesi di centuriazione dell'area intorno a S. Maria in Portuno, con la ricostruzione del catasto (a tratteggio le centurie dubbie) e l'ipotetico andamento della strada (a tratteggio).

Il riconoscimento di alcune sopravvivenze costituite per lo più da elementi idrografici di vario tipo e da tratti di strade o carraie isorientati con le tracce già rilevate lungo il rettilineo della statale 424¹¹ (in particolare la persistenza di 3 cardini a N di Madonna del Piano) ha permesso di ipotizzare l'estensione del catasto di pertinenza della colonia di *Sena Gallica* a tutto il settore di fondovalle a S-O di Monte Porzio (fig. 4). Tra le tracce del catasto conservate si nota anche la presenza di *limites intercisivi* posti a 1/3 o a metà della centuria. L'ipotesi di considerare una maggiore penetrazione del catasto della colonia marittima nella valle, permette di inserire la cesura tra i reticoli centuriali di *Suasa* e di *Sena* nella zona immediatamente a S della frazione S. Isidoro¹². Certamente doveva esistere un'area di risparmio dovuta agli orientamenti differenti dei due catasti contigui, ma non si deve escludere che

le persistenze in questa zona siano state completamente rimosse dall'azione del fiume. Ci troviamo infatti a ridosso della stretta morfologica di S. Michele, che lascia al fiume uno stretto passaggio a ridosso del versante destro della valle. In caso di piena, il normale deflusso delle acque ne doveva risultare ostacolato, provocando importanti eventi alluvionali, che nel tempo, hanno prodotto una notevole deposizione di sedimenti sui terrazzi di fondovalle (Dall'Aglio *et alii* 2004).

L'analisi del reticolo centuriale mostra come l'area occupata dalle necropoli e dagli altri rinvenimenti in contrada Madonna del Piano non fosse inserita nella centuriazione. Ciò farebbe pensare ad un'area che fin dall'inizio fosse destinata ad utilizzi comunitari, per il popolamento rurale della zona¹³. A questo proposito, però, si deve notare la presenza di alcuni allineamenti esterni all'impianto centuriale che riprendono gli assi della pertica della valle e che si trovano sui piedi dei versanti collinari nei pressi della chiesa di Madonna del Piano. In particolare,

actus. Da ultimo, Baldetti 2004, con bibliografia precedente), utilizzando la cartografia IGM in scala 1:25.000 e, per alcuni settori, stralci dal Catasto Gregoriano.

¹¹ Per l'analisi delle evidenze individuate lungo questo rettilineo si veda Dall'Aglio 1991, in part. pp. 30-31.

¹² La zona a S di S. Isidoro era già collocata nell'ambito del blocco centuriale di *Sena*, in Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991, nota 27, p. 34.

¹³ Per le necropoli rinvenute a Redù in territorio Nonantolano e per quella di Mortizzuolo, loc. Tesa, nel territorio di Mirandola si sono proposte le medesime conclusioni, in Calzolari, Conti, Gianferrari, Giordani 2003, p. 46 e scheda MI 79, pp. 80-81.

risultano esterni ai blocchi centuriali, i *limites intercisivi* posti nello spazio di risulta tra le tre penultime centurie meridionali e il piede dei versanti, tra il toponimo Scuola e Casa Consolini. Escludendo che possa trattarsi di limiti legati all'estensione del modulo di 20 *actus* ai versanti collinari, potrebbe trattarsi di tracce di organizzazione agraria basate su moduli più agevoli condotte per *iugeribus* e *limitibus intercisivis*, cioè dall'associazione di una strada che costituisce il punto di appoggio e da particelle che ne riprendono l'orientamento (Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory 1984, p. 43).

A questo punto è necessario chiedersi a quando risalga questa organizzazione territoriale e, soprattutto, visto che né la necropoli né le altre evidenze archeologiche finora rinvenute nei terrazzi di fondovalle nei pressi di Casa Consolini rientrano nelle maglie della divisione agraria, quali sono le motivazioni che hanno spinto ad insediare in questo particolare luogo un così consistente gruppo demico, per lo meno dalla metà del II secolo d.C.

Le difficoltà nell'analisi di questo settore della valle hanno fatto ipotizzare che la strada proveniente da *Suasa*, asse generatore dell'impianto urbano e decumano massimo per il settore di valle compreso tra Castelleone di Suasa e San Michele al Fiume, dovesse perlomeno proseguire con un tracciato di fondovalle fino in località Madonna del Piano. Da qui, con un percorso assai complesso nel caso di un suo proseguimento sul lato destro della vallata, doveva percorrere il tratto fino alla costa sull'unghia delle colline; altrimenti, nel caso in cui fosse costretta ad abbandonare la valle, data la limitata estensione dei terrazzi che si evidenzia da qui fino alla foce del fiume, risalire il crinale puntando direttamente verso *Sena* (Dall'Aglio 1991, p. 16). Tuttavia questa ricostruzione del tracciato viario non si concilia né con l'ubicazione della necropoli né con i ritrovamenti limitrofi né con il reticolo centuriale¹⁴. Interessante notare a questo proposito che, in letteratura, non è mai stata presa in considerazione l'ipotesi che la strada, dopo aver attraversato l'ultimo grande ripiano di fondovalle posto sulla destra

fluviale, quello che dalla contrada di Madonna del Piano si estende fino a Casa Consolini (l'area dei rinvenimenti archeologici oggetto di questa ricerca), potesse proseguire, proprio per una carenza di spazio e per una maggiore instabilità dei terrazzi, sul lato opposto della vallata, dove i terrazzi fluviali, a partire da Monte Porzio, sono molto più ampi. Questo nonostante che Dall'Aglio rilevi la prossimità della chiesa di Madonna del Piano con un guado sul fiume Cesano (Dall'Aglio 1991, p. 19 e in particolare la nota 61 a p. 23), accettando la tesi di Baldetti (Baldetti 1988, p. 106), che nel suo studio sui toponimi dell'area conservati nelle Carte di Fonte Avellana evidenzia come la chiesa nei più antichi documenti venisse citata come *monasterium Sancte Marie que dicitur in Portuno*, suggerendo di mettere in relazione il particolare appellativo con un attraversamento del fiume. Il regime torrentizio del Cesano non permette di ipotizzare il suo uso come via d'acqua; non sembra pertanto plausibile che il toponimo possa avere una relazione diretta con un *portus* fluviale, ma la si potrebbe collegare al fatto che la divinità possiede una seconda caratterizzazione che la vede presiedere al traghettaggio del Tevere¹⁵. Il notevole insediamento di età romana con la sua necropoli di pertinenza, certamente legati ad un asse viario, devono collegarsi necessariamente ad un importante nodo della viabilità. Perciò si deve ipotizzare, a mio parere lecitamente, che in questo punto della valle la strada proveniente da *Suasa* dovesse attraversare il Cesano e raccordarsi con il sistema viario del lato sinistro della valle¹⁶.

In base a questa ipotesi, l'asse viario proveniente da *Suasa*, probabilmente già al momento della sua realizzazione, doveva oltrepassare il fiume Cesano nei pressi dei terrazzi a ridosso di Casa Consolini, e percorrere il tratto restante della valle ricalcando l'andamento del decuma-

¹⁴ L'area sepolcrale, infatti, è stata rinvenuta ampiamente all'interno dei terrazzi di fondovalle, a circa 200 m dall'attuale corso del Cesano.

¹⁵ Con tutte le cautele del caso, data la totale assenza di conferme archeologiche, questa ipotesi assume maggiore consistenza in seguito ai rinvenimenti effettuati in contrada Madonna del Piano: Lepore 2000, pp. 19-20 e 71.

¹⁶ Questa tesi era già stata parzialmente esposta in Baldetti 1988, p. 106, viene ripresa in Lepore 2000, p. 71, il quale a pagina 30 propone una ricostruzione cartografica del percorso stradale di età romana sulla base delle evidenze centuriali note.

no massimo della centuriazione che da Monte Porzio fino alla costa è praticamente conservato dall'odierno rettilineo della strada statale 424¹⁷. Resta il problema del reale tracciato di questo asse viario proveniente da *Suasa*: nella cartografia in scala 1:25.000 precedente all'anno 1984 si nota come la viabilità attuale nell'area a S di S. Isidoro si incentri su due assi viari con andamento divergente, ma con origine comune nei pressi della zona industriale di Corinaldo¹⁸. Prolungando questo asse stradale con il medesimo andamento del rettilineo precedente, si ottiene un asse stradale che attraversa la necropoli (a nord) e l'area del presunto abitato (a sud). È dunque altamente probabile che possa trattarsi della persistenza dell'asse viario di età romana nel suo ultimo tratto prima di passare sul terrazzo di sinistra. A conferma di questa ipotesi si deve anche ricordare che l'orientamento prevalentemente NE-SO delle sepolture del Saggio G, coincide perfettamente con l'orientamento dell'asse stradale ipotizzato¹⁹. È probabile per-

ciò che in questo breve settore di valle l'asse viario non corrisponda a un decumano della centuriazione. Ciò potrebbe trovare spiegazione nel fatto che al momento della presa di possesso del territorio alcuni assi viari fossero in parte consolidati e necessitassero solo di una maggiore regolarizzazione, e l'antichità riconosciuta alla strada che passando per *Suasa* raggiungeva Sassoferrato potrebbe essere proprio la causa di questa anomalia.

Sulla posizione del guado e quindi sul percorso della strada che doveva attraversarlo non si sono ravvisati indizi per offrire un'ipotesi definitiva. Tuttavia dall'analisi della cartografia risulta evidente la persistenza di un collegamento stradale tuttora indicato come guado, ma già presente nel Catasto Gregoriano, cioè ben prima della fase di approfondimento dell'alveo del fiume Cesano iniziata nel secolo scorso, tra l'area oggetto di indagine e Monte Porzio.

Per quanto riguarda la strutturazione dell'insediamento, risulta chiaro che l'asse generatore sia costituito dalla suddetta strada proveniente da *Suasa*, che proprio qui passava sul lato opposto della valle. Sulla sinistra, verso nord e verso il fiume Cesano, si trovava la necropoli. Sulla destra, e probabilmente privo di un monumentale affaccio sulla via, si inserisce l'abitato di pertinenza. La limitata estensione dell'area indagata e il pessimo stato di conservazione del deposito archeologico non permettono di chiarire per ora lo sviluppo architettonico e planimetrico dell'insediamento. Il rinvenimento di un'area produttiva indicativamente al centro dell'area di massima dispersione, e non al limite dell'abitato, potrebbe far pensare a nuclei giustapposti con differenziazione delle funzioni. A questo proposito interessante appare l'altra area di dispersione, A, che risulta isolata e in prossimità della strada²⁰.

Dall'analisi degli specifici elementi fino ad ora adottati tuttavia non si può ancora giungere a una precisa definizione non solo tipologica e funzionale del nostro sito, ma neanche cronologica. Certo, alcune considerazioni svolte lasciano propendere per un piccolo agglomerato sorto lungo

¹⁷ Queste considerazioni troverebbero conferma anche nel fatto che il decumano massimo della centuriazione della valle, come ha ben evidenziato Dall'Aglio, costituì uno dei tratti stradali preesistenti posti sulla sinistra idrografica del Cesano che verranno in seguito sfruttati dal diverticolo della via Flaminia *iter "ab Helvillo Anconam"*: Dall'Aglio 1991, p. 15.

¹⁸ Il primo presenta andamento NE-SO e taglia i terrazzi di fondovalle. Il secondo, mantenendosi sul limite dei terrazzi posti sull'isoipsa 100, ricalca l'andamento del piede dei versanti, passa a ridosso della chiesa tenendosi sulla destra dell'edificio e poco dopo averlo oltrepassato piega improvvisamente verso valle. Dopo aver percorso circa 100 m in questa senso cambia nuovamente direzione in prossimità di Casa Cesarini, riprendendo un percorso in aderenza al piede dei versanti, ma molto più rettilineo, che conserva fino a casa Tassi. Da qui nuovamente perde di regolarità ritornando al margine dei versanti. I due assi stradali, a circa 250 m a SO della chiesa di Madonna del Piano vengono raccordati da una strada che si proietta con andamento leggermente sinuoso all'interno dei terrazzi di fondovalle. L'analisi della cartografia successiva, in particolare la CTR 1:10000 mostra che la situazione viaria sopra esposta risulta parzialmente modificata dalla costruzione di un rettilineo che dall'incrocio posto a 250 m a S-O della chiesa si inserisce sul precedente asse stradale all'altezza di Casa Luzietti, creando una sorta di *by-pass*, per consentire al traffico ordinario di evitare un percorso all'interno del piccolo borgo cresciuto a ridosso dell'edificio ecclesiastico.

¹⁹ Inoltre la strada che congiunge i due percorsi di fondovalle corrisponde ad un limite tra due centurie: il tratto di strada compreso tra Casa Cesarini e Casa Luzietti si trova esattamente ad un 1/3 di centuria,

ricalcando così uno di quei limiti esterni all'impianto centuriale, già evidenziati.

²⁰ Non si può escludere che si possa però rivelare un settore della necropoli che si sviluppa a destra della strada.

un ramo della viabilità principale di fondovalle, la cui specificità preminente, data la scarsità dei dati archeologici è ben lungi dall'essere dimostrata. A questo proposito, la ricerca di confronti non si è fossilizzata seguendo idee preconcepite, ma si è svolta prendendo in considerazione un ampio ventaglio di possibilità insediative note in letteratura²¹. Nel territorio preso in esame, o nelle Marche in generale, la parte preponderante degli insediamenti rurali doveva comporsi di abitazioni realizzate con una forte vocazione produttiva, legate alle attività di gestione del *fundus* piuttosto che ad una sofisticata ricerca di qualità nella cura degli spazi, interni ed esterni²², la cui identificazione deriva in massima parte da ricognizioni di superficie²³. All'esterno degli edifici che componevano la struttura principale, si trovavano poi altri stabili, annessi rustici e aree scoperte con funzioni di magazzini, stalle o semplici depositi (per l'area emiliana vd. Ortalli 1994, pp. 184-194; per la *Venetia*, Busana 2001). A ciò si deve aggiungere che la *villa* avendo importanti scopi commerciali doveva porsi a ridosso della viabilità per facilitare il commercio e che per aumentare la redditività del fondo il proprietario poteva costruire locande e officine artigianali per la realizzazione di prodotti destinati al mercato esterno (Scagliarini Corlàita 1989, p. 11). Piccole aree produttive dovevano essere poi presenti nella maggior parte delle *villae rusticae*, la cui produzione si deve essere mantenuta su limiti abbastanza modesti (Righini 1971). Appare ben evidente come il modello di produzione economica

e sfruttamento agricolo si incentri specialmente su *villae rusticae* di medie e piccole dimensioni, come dimostra il fitto frazionamento fondiario legato ad una capillare distribuzione dell'insediamento rurale²⁴. Certo non si deve dimenticare, nel caso in cui, ad esempio, il popolamento antico venga ricostruito con l'ausilio delle ricognizioni di superficie, come sia impossibile distinguere i resti di un gruppo di case da quelli di una grossa azienda agraria munita di più pertinenze²⁵. Nel caso degli insediamenti rurali minori, poi, le notizie riportate nelle pubblicazioni sono desunte dalla testimonianza delle fonti scritte, soprattutto per le stazioni poste lungo le arterie stradali citate dagli itinerari, dal rinvenimento di iscrizioni, talvolta totalmente decontestualizzate²⁶, o da rinvenimenti quali quelle di necropoli prediali con una numerosa presenza di sepolture²⁷. Senza contare il fatto che il termine *vicus* viene spesso considerato omologo o sinonimo del termine *pagus*, mentre i due termini indicano due situazioni differenti (Capogrossi Colognesi 2002).

Da queste considerazioni deriva la problematicità nell'identificazione di un determinato modello nel sito rinvenuto in contrada Madonna del Piano: la sola analisi condotta su elementi

²¹ Non trovano spazio tra i confronti proposti, i *vici* preesistenti di tradizione italico-romana, dato che come ha dimostrato definitivamente Bandelli, l'annientamento delle tribù senoniche che risiedevano in questo settore delle Marche fu pressoché totale, in Bandelli 1999 con ampia bibliografia precedente prodotta dallo stesso studioso sul medesimo tema. Non inserisco, poi, tra i confronti possibili con il contesto in esame, per ovvie ragioni topografiche e morfologiche, le semplici fattorie.

²² Un'attenta indagine sulle numerose soluzioni costruttive adottate in questi impianti, in particolare sulle peculiarità architettoniche di pregio realizzate negli ambienti residenziali, in Ortalli 2006.

²³ Cito come esempio due recenti lavori di sintesi, uno per il fermano, ad opera dell'Università di Pisa, Pasquinucci, Menchelli, Ciuccarelli 2007, l'altro per la valle del Potenza curato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche in collaborazione con l'Università di Gent, Percossi, Pignocchi, Vermeulen 2006.

²⁴ Alcuni studiosi ipotizzano che l'assenza di impianti riferibili a ville di grandi estensioni con funzioni miste o semplicemente residenziali sia dovuta alla capillare urbanizzazione del territorio, ad esempio de Marinis 2006, nota 3, p. 117.

²⁵ Calzolari 1986, p. 82. Lo studioso, nella ricostruzione del popolamento della bassa pianura padana, riporta l'oggettiva difficoltà di riconoscere sul campo la presenza di centri minori rurali, anche se ritiene che oltre a quelli noti dalle fonti storiche «non mancassero altri centri minori dei quali non ci è giunta notizia, veri e propri punti di servizio e coordinamento della popolazione sparsa nelle campagne».

²⁶ «Anche i nomi antichi conservati da epigrafi e da fonti letterarie possono lasciare incertezze: spesso non si è in grado di decidere se un nome di tipo etnico designi la comunità degli abitanti di un *pagus* o quella degli abitanti di un *vicus*» (Letta 1992, pp. 109-110).

²⁷ Non ritengo il numero delle sepolture qualificante per l'attribuzione di un sepolcreto prediale ad una tipologia certa di insediamento di pertinenza. Seguendo questo impianto logico, dovremmo stabilire qual è il numero esatto di sepolture che possa qualificare, in ambiente rurale, ogni singola possibilità insediativa che ha caratterizzato l'universo agrario romano. Universo che, allontanandosi sempre più da facili generalizzazioni, mostra al contrario un'ampia casistica di specificità.

indiziari prodotta in questo studio costituisce di per sé l'obiettivo presupposto del mancato riconoscimento del collegamento inscindibile tra funzionalità e realizzazione architettonica e planimetrica. Nella letteratura transalpina il dibattito sulla qualificazione di raggruppamenti intermedi tra le città sedi dell'autorità politica e il sistema delle *villae* ha portato alla creazione del vocabolo "agglomération secondaire"²⁸. Il vantaggio principale risiede nel fatto che in questo modo si possono indicare le caratteristiche subordinate di questi piccoli villaggi, ove le caratteristiche riconosciute non evidenziano un carattere prettamente rurale in rapporto alla città²⁹. In italiano non esiste un termine equivalente, perciò negli studi sono utilizzati indistintamente locuzioni come "piccoli centri" o "centri minori", "piccoli nuclei sparsi", "agglomerati", "nuclei di stanziamento compatto", "villaggio" o "centro minore di aggregazione del popolamento rustico". In alcuni casi vengono considerati come luoghi di fiere e mercati (Sabattini 1974) o più semplicemente di punti di incontro per forme embrionali di commercio³⁰, in altri, come centri religiosi di notevole importanza (Zaccaria 1991, p. 61). Non si può escludere, inoltre, che alcuni di questi insediamenti fossero nuclei di case dove risiedevano i proprietari di piccoli appezzamenti terrieri o i coloni dipendenti da una grande azienda agricola o la manodopera di un grande impianto produttivo (Whittaker 1990). Si deve però notare che l'approccio alla reale comprensione di questi agglomerati, come già evidenziato, risente del fatto che questi abitati

secondari sono pressoché sconosciuti archeologicamente (Mangin, Petit 1994, p. 8).

È evidente come, per arrivare a una tipologia funzionale, sia necessario stabilire l'organizzazione, le funzioni e quindi il ruolo di questi abitati secondari, la cui eterogeneità si dimostra evidente e rappresenta senza dubbio lo scoglio più importante per potere redigere una tipologia definitiva³¹. La maggior parte di questi centri nasce all'incrocio tra strade o in prossimità di confluenze fluviali. Spesso la realizzazione urbanistica che caratterizza il sito mostra un unico asse viario centrale, attorno al quale si concentrano le abitazioni domestiche a stretto contatto con i laboratori artigianali o le attività economiche. È dunque evidente che l'analisi dell'insediamento rinvenuto in contrada Madonna del Piano sia solo all'inizio. La conferma delle ipotesi che sono state esposte proverrà unicamente dallo svolgimento di mirate indagini archeologiche. Non sfugge, infatti, come la carenza di informazioni circa la composizione architettonica, l'estensione, la planimetria, visti nel loro sviluppo diacronico, impedisca un'oggettiva comprensione dell'insediamento. Interessante, ai fini di questa ricerca, è senza dubbio il mancato rinvenimento di edifici. Certamente l'area indagata rappresenta un'esigua parte dell'area di dispersione osservata in superficie. Ma come già evidenziato per l'indagine condotta nell'area delle fornaci, l'interro appare limitatissimo: subito sotto l'arativo compaiono strati alluvionali successivi all'età del Bronzo antico. Non si può escludere che gran parte delle strutture sia stata cancellata dalle arature moderne o che la dispersione di materiale fittile non possa considerarsi la conseguenza della distruzione di strutture al momento della costruzione delle abitazioni lungo la strada comunale. In questo contesto di assoluta mancanza di opere murarie assume poi sempre più valore l'ipotesi che i laterizi, per lo più tegole, reimpiegati nei muri della vicina chiesa della Madonna del Piano, possano essere il frutto di una spoliazione mirata e selezionata delle strutture di questo insediamento.

(T.C.C.)

²⁸ Il termine *vicus* può risultare qualificante solo nel caso di iscrizioni o citazioni nelle fonti. Una sintesi delle problematiche riguardanti il problema terminologico si trova in Chrzanovski, David 2000.

²⁹ J-P. Morel rileva però casi in cui questa terminologia non coglie appieno nel segno, chiedendosi inizialmente quale sia il limite quantitativo di una tale definizione, e cioè quanti edifici giustapposti definiscono il termine di "agglomération", poi quale sia il limite qualitativo, proponendo il caso del santuario con più specificità di Pietrabbondante, in Morel 1994, p. 153.

³⁰ In questo senso la tesi di M. Hartmann, che ritiene le pratiche agricole di stretta competenza delle *villae* e non dei *vici*; al contrario, C.R. Whittaker ritiene che gli agglomerati secondari evidenzino caratteristiche legate ad attività prevalentemente rurali. Ambedue le opinioni vengono riportate e discusse in Mangin, Petit 1994, p. 12.

³¹ Studi importanti in questo settore sono: per l'Italia peninsulare Morel 1994; per l'Italia settentrionale Maggi, Zaccaria 1994.

2. La cava Be.Ma. e l'archeologia preventiva nella bassa valle del fiume Cesano

L'applicazione all'inizio del 2004, per la prima volta nella Valle del Cesano, di una misura di "archeologia preventiva" quale l'assistenza continua da parte di archeologi ai lavori d'apertura di una nuova cava, in particolare alla progressiva asportazione meccanica del suolo agricolo moderno, ha condotto alla scoperta di tre episodi insediativi cronologicamente ben distinti: durante il Bronzo Antico, attorno al 500 a.C. e in età romana medio e tardo-imperiale³². Dal fatto che nessuna precedente indagine (bibliografica, in archivio o direttamente sulla superficie del terreno) aveva fornito indizi per prevedere tale risultato deriva innanzitutto, non solo per il distretto del basso e medio Cesano³³, ma anche più in generale, la considerazione di quante testimonianze archeologiche, relative ai più vari orizzonti cronologici, siano andate irrimediabilmente distrutte³⁴ in troppi decenni di attività estrattiva (e d'urbanizzazione) assoggettata ad un'azione di tutela, per quel che riguarda l'archeologia, quasi soltanto di rimessa e a posteriori. In simile regime di cosiddetta "tutela passiva" si svolsero i lavori, fra il 1996 e il 2003, della parte centrale della nostra cava (fig. 5), i quali infatti, a riprova di quanto appena osservato e in palese contraddizione con la situazione successivamente emersa, non avevano dato luogo ad alcuna denuncia o segnalazione di rinvenimenti archeologici. I lavori su

cui in questa sede si riferisce³⁵ e dei quali Be.Ma. srl ha sostenuto ogni onere, salvo quello della direzione tecnico-archeologica affidata dal Soprintendente Giuliano de Marinis a chi scrive, sono legati all'ampliamento di tale precedente incontrollata escavazione e si sono svolti dal 1° marzo 2004 al 30 settembre 2005, con archeologi dapprima della Società Cooperativa Pangea³⁶ e poi di S.a.c.i. srl³⁷ rispettivamente nei settori A e B-G.

L'abitato dell'età del Bronzo

I materiali e le strutture superstiti di questo abitato, tagliato ad est oltre che probabilmente dalla vecchia cava anche dalla strada interna ad essa adiacente, inopinatamente aperta senza l'assistenza di archeologi quando ancora né buchi di palo né tombe erano stati osservati, interessavano discontinuamente all'interno dell'area esplorata, nel settore A e nella parte orientale dei settori C ed E, una superficie complessivamente pari a circa un quinto d'ettaro, quest'ultima estensione con ogni probabilità non essendo mai stata superata neppure dall'intero abitato. La sua posizione era all'aperto, senza difese naturali, sul piano di fondovalle al tetto del terrazzo fluviale di terzo ordine³⁸.

Nella parte del settore A meno vicina alla sponda del Cesano³⁹ le strutture conservate, disposte senza regolarità apparente e con diametri da uno a due metri, consistevano nella parte inferiore di un pozzetto perfettamente circolare a fondo piano, in una cavità ovale, a fondo invece concavo, e in due fosse a pozzetto con pareti e fondo irregolari, una delle quali si caratterizzava per buchi di pali e lobi perimetrali, mentre l'altra aveva un gradino risparmiato tutto

³² Sulla necropoli di questo periodo si ripropone qui, un po' modificato ed ampliato, l'articolo di Pasqualini 2008, prima sintesi di una Tesi di Diploma discussa l'anno precedente, relatore il Prof. Sandro De Maria, presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Bologna.

³³ Dove numerose altre cave sono state e sono attive, tra le quali, un chilometro appena a sudovest dalla nostra, quelle tra i Passi del Bombone e di Corinaldo hanno ormai stretto d'assedio il tratto di strada campestre interpretato da Dall'Aglio, Marchetti 2004, p. 19 come persistenza, seppure «estremamente debole e problematica», di un decumano della centuriazione suasana. Vd. *ibid.*, pp. 14 e 19 anche per la funzione localmente assolta dalla "stretta morfologica" di San Michele: storica e strategica, oltre che di separazione tra le due sezioni vallive.

³⁴ Per i soli frammenti materiali anche con dislocazione, poi difficile da riconoscere, nei vari luoghi di riporto delle terre non utilizzabili a fini edili, di manutenzione stradale o industriali.

³⁵ La documentazione è nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, collocazioni ZA15/10B e Sezione Dossiers.

³⁶ Con i dottori Nazareno Pierantoni, Patrizio Bronzi e Maria del Mar Mendiola Rodriguez, in realtà tutti e tre geologi.

³⁷ Con i dottori Silvia Ercoli, Alessandro Baldelli, Marco Carmenati, Fabio Della Rocca, Cristiana Pandolci, Anna M. Poderi e Marco Romanelli.

³⁸ Sulla morfologia, la localizzazione e l'ordine di grandezza degli abitati marchigiani delle prime fasi dell'età del bronzo vd. Baldelli *et alii* 2005, p. 564.

³⁹ Che potrebbe esser stata, all'epoca, ancor più vicina dell'attuale (cfr. Dall'Aglio, Marchetti 2004, p. 19).



Fig. 5. L'area della cava con l'indicazione delle aree indagate.

intorno e tre buchi di palo su un breve tratto del perimetro. La funzione di tali strutture non è chiara⁴⁰, ma il limo sabbioso giallastro, in cui tutte erano scavate e che affiorava subito sotto l'aratura moderna, suggerisce che – tranne la prima a causa della forma molto regolare – almeno in origine fossero dovute alla necessità di procurarsi materia facilmente plasmabile (per ceramica, intonacature, battuti pavimentali ecc.). Questa ipotesi interpretativa ben si concilia con il rapporto di vicinanza, ma contemporaneamente anche di marginalità e non interferenza, che esse avevano con la vera e propria area abitativa.

Le tracce di quest'ultima, infatti, si sono cominciate a trovare solo una trentina di metri più a sud-est, dove il settore A s'incunea fra il settore C e la strada di cava. Si trattava, in quel punto⁴¹, di una fila di diciassette buchi di palo (fig. 6), che, rasati dalle stesse arature che avevano asportato ogni residuo degli adiacenti originali piani di calpestio, disegnavano su uno strato misto di ghiaia e limo, a tratti di colore intensamente nerastro e però assolutamente privo di reperti archeologici, uno dei due lati maggiori della pianta rettangolare di una capanna a parete di fondo absidata⁴², lunga circa ventitre metri e larga approssimativamente sette, se tre degli altri buchi di palo intorno reggevano effettivamente, allineati come erano, il trave centrale del tetto⁴³.

La presenza di altri gruppi di buchi di palo, sempre senza alcuna traccia dei relativi piani di calpestio e con assoluta scarsità di frammenti ceramici residui o di altri reperti appena un po' significativi, si è scoperta, come già anticipato, anche poco più a sud nel settore di scavo E. Qui, in particolare, a conferma che dello stesso abitato



Fig. 6. Buchi di palo della capanna absidata nel settore A.



Fig. 7. Frammento di boccale con ansa a gomito da una cavità ovale del settore A.

si tratta⁴⁴, sebbene dopo secoli di intense lavorazioni agricole ormai largamente disarticolato nelle sue residue testimonianze, due file rettilinee di una decina di pali ciascuna erano parallela l'una e ortogonale l'altra rispetto al primo allineamento descritto, essendo in gran parte impostate anche su un'identica lente limosa ricca di ghiaia.

Quanto alla cronologia, data la suaccennata estrema scarsità di reperti ben riconoscibili ad un primo rapido esame, importante è l'indicazione a favore di un inquadramento nel periodo del Bronzo Antico, fornita da alcuni frammenti di vasi d'impasto rinvenuti soprattutto nella cavità ovale del settore A: due con ansa a gomito, in un caso (inv. 81438, esposto dall'ottobre 2007, a cura di chi scrive, nel Museo Archeologico del Territorio di *Suasa* a S. Lorenzo in Campo) a nastro e pertinente a un boccale (fig. 7), nell'altro (inv. 77240) a spesso bastoncino e pertinente a tazza con profilo sinuoso; altri di olle a più cordoni orizzontali e lisci sotto l'orlo, come nel caso qui illustrato (inv. 77246, ancora non espo-

⁴⁰ Per analoghe strutture d'abitato, ma d'età neolitica, vd. Manfredini *et alii* 2005, p. 338 s., con discussione a pp. 364-368.

⁴¹ Purtroppo compromesso, da un lato, dall'inopinato taglio della strada di servizio interna alla cava, e dall'altro dagli effetti del concomitante non bonario avvicendamento di due diverse squadre di operatori nel lavoro di esplorazione archeologica.

⁴² Con un ingresso, forse solo secondario, in corrispondenza della breve interruzione nella successione dei pali, ben visibile a fig. 2.

⁴³ Orientata allo stesso modo e solo poco più larga, ma notevolmente più corta e d'età eneolitica, l'analogha capanna, per restare nelle Marche, di Maddalena di Muccia (Manfredini *et alii* 2005, pp. 433-435, fig. 1); vd. anche, di modulo simile, le più tarde capanne di Matelica-Crocifisso, in Baldelli *et alii* 1999, p. 19 (pianta) e 22 s.

⁴⁴ In effetti la presenza nello stesso settore di scavo anche di una tomba picena, pur isolata, potrebbe indurre ad assegnare all'età di questa almeno le tracce d'abitato più vicine. Nessuna riprova di questa ipotesi è, però, ora possibile.

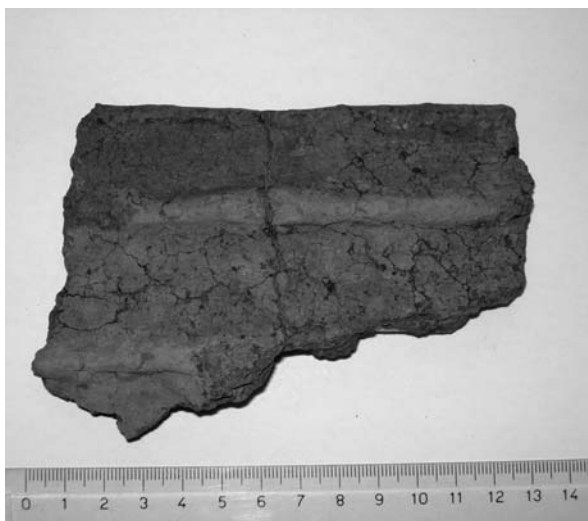


Fig. 8. Frammento di orlo di un'olla a cordoni orizzontali lisci.

sto), piatto e ispessito (fig. 8). La conferma di tale ipotesi o la necessità di un'eventuale sua ricalibrazione (entro la fase qui proposta o con sconfinamento nella successiva), come anche la ricostruzione dell'aspetto culturale complessivo attestato da questo abitato, si avrà però, soltanto, quando si potranno considerare con più agio e documentare tutti i materiali recuperati.

La tomba picena⁴⁵

Unica sepoltura preromana rinvenuta in tutta l'area di cava esplorata e sorprendentemente affiorata per prima, fra le tombe 3 e 6, durante lo scavo della necropoli romana, era situata al limite nord est della parte di quest'ultima compresa nel settore E, non condividendo peraltro l'orientamento con nessuna delle altre sepolture dello stesso settore. Sotto la moderna aratura restava solo il fondo della fossa, con i

⁴⁵ Per il senso di questa definizione, segnatamente ma non solo nelle Marche settentrionali, vd. l'accenno critico di chi scrive in Baldelli 2003, p. 13, con rimandi ad altri propri recenti contributi sulla questione. Per i rinvenimenti relativi alla civiltà picena (e gallica) nella media e bassa Valle del Cesano, essenzialmente sulla base della bibliografia e delle notizie, in verità talora poco affidabili, raccolte da Giorgi 1981, vd. cursoriamente Baldelli 1986, pp. 8 e 12, 1991, pp. 73 e 75, nota 10 e 2001, p. 66: interventi ora (e già nel 1995) brevemente rifiuti, sempre a cura di chi scrive, in un quadro più organico e aggiornato con le più recenti scoperte, nel pannello di presentazione della piccola sezione protostorica nel Museo di S. Lorenzo in Campo.

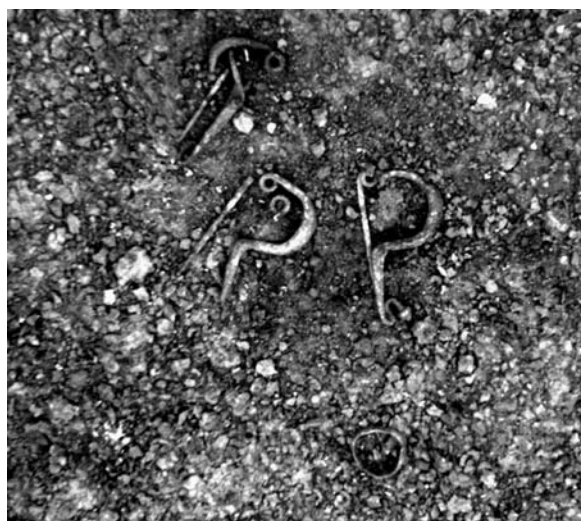


Fig. 9. Tomba picena: dettaglio di scavo con gli oggetti di corredo.

quattro angoli e il raccordo alle pareti verticali a tale quota ormai incurvati e con all'interno soltanto il terreno di riempimento più direttamente a contatto con i resti della deposizione funeraria. Questi ultimi si presentavano variamente rasati e tagliati, con uno o più vasi di rozzo impasto rossiccio all'estremità est della fossa, ridotti a fragili frustuli assolutamente non ricomponibili, e con pochissimi frammenti scheletrici di un inumato nel resto del piano di deposizione, i quali, pur non permettendo di precisare l'originaria giacitura della salma, forse distesa (non necessariamente supina) e in ogni caso con testa ad ovest e piedi ad est, tuttavia consentono di riconoscere, date anche le dimensioni della fossa (79 x 46 cm), un individuo d'età probabilmente poco più che infantile. Oltre i vasi già menzionati, unici altri oggetti di corredo venuti in luce, in collocazione apparentemente originaria in corrispondenza del torace (fig. 9), sono alcuni accessori d'abbigliamento in bronzo (esposti dall'ottobre 2007 nel Museo Archeologico del Territorio di *Suasa* a S. Lorenzo in Campo).

- *Anello a capi sovrapposti* (fig. 10, 1 - inv. 78876), di filo a sezione semicircolare; diam. cm 1,3; integro. La connessione con la probabile posizione di una delle mani non è da escludere. Ciò confermerebbe la sua funzione di anello da dito, nonché l'età infantile dell'inumato o forse, piuttosto, dell'inumata. Per la semplicità della forma si rinuncia ai confronti.

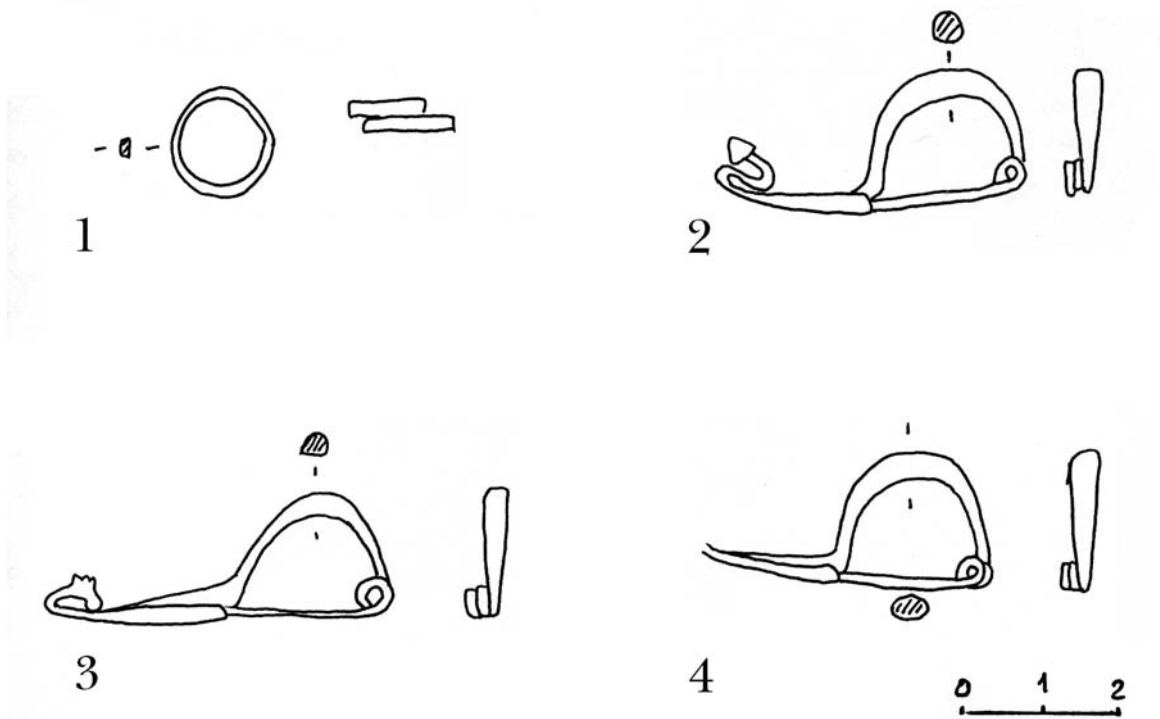


Fig. 10. Tomba picena: gli oggetti del corredo (disegno: M. Pasqualini).

- *Fibula con arco a tutto sesto* (fig. 10, 2 – inv. 78873). Lungh. cm 3,9; alt. cm 1,7. Intera, ma in due frammenti ricongiunti in restauro sopra la molla. Arco lievemente ingrossato, simmetrico e a sezione circolare; lunga staffa con sezione a iota e appendice rialzata a collo d’oca, terminante in un bottone conico. A parte una minore simmetria dell’arco, dovuta soltanto a una piegatura appena diversa, il confronto più preciso - unico a mostrare un bottoncino terminale nettamente distinto - è con una fibula dalla tomba 435 Davanzali di Sirolo⁴⁶, in cui, fra gli altri oggetti di corredo che la inquadrano ancora nella fase Piceno IV A, si trovano anche due fibule del tipo Toffoli (Lollini 1985, p. 135, fig. 7, 4 s). L’importanza di tale associazione, per quel che qui interessa, sta nel fatto che questo

tipo di fibula⁴⁷, presente però anche in qualche corredo dell’inizio della fase successiva (Baldelli 2001a, p. 219, n. 271), è caratterizzato da un bottoncino terminale in genere conico, nettamente distinto, e da una staffa, che, tolta l’appendice di collegamento, si ritrovano perfettamente identici nel nostro esemplare. Del resto l’appendice a collo d’oca, caratteristico anche di fibule “precertosa” della necropoli di Colfiorito (Bonomi Ponzi 1997, p. 112, tav. 22, variante III A 45 D), datate genericamente al VI secolo a.C. anche finale (*Ibid.*, pp. 326-328, dove però la fibula è omessa, 337 e 369), è nota ora nello stesso bacino vallivo del Cesano, dai recenti scavi dell’abitato di Pian di Gallo (in comune di Frontone), anche in una tipica fibula a tre bottoni di Piceno IV A (Baldelli *et alii* 2007, foto in alto sul frontespizio).

- *Fibula con arco a tutto sesto* (fig. 10, 3 – inv. 78876). Lungh. cm 4,4; alt. cm 1,6. Intera, ma in tre frammenti ricongiunti in restauro. Arco lievemente ingrossato, asimmetrico (con mon-

⁴⁶ Lollini 1985, fig. 7, 6, che Ead. 1986, p. 2, da par suo ha poi articolatamente confrontato con l’esemplare sporadico da Canonica di Colognola (*ibid.*, fig. 1, 2) e con due altri, il primo anch’esso sporadico da Offida (D’Ercole 1977, p. 74, tav. 34, B 149) e il secondo, datato in base al corredo al Piceno IV B (probabilmente iniziale), dalla tomba 1 di Tolentino-Casone (Lollini 1985, fig. 12, B3, in alto nella pagina), non discusso nel testo, ma a cui s’intende estesa l’osservazione di cui a p. 348, nota 36.

⁴⁷ Lollini 1976, p. 135, tav. IX, 14 (in bronzo) e 25 (in ferro), la prima delle quali a bottone chiaramente conico e da un corredo (cfr. Lollini 1985, p. 323 s., fig. 1) altrettanto certamente del periodo Piceno IV A.

tante più obliquo dalla parte della staffa) e di sezione piano-convessa; lunga staffa con sezione a iota e con appendice terminale ripiegata ad arco, a toccare il dorso della staffa, e ornata da una piccola cresta tricuspida. Tipologicamente è al momento un *unicum*, per quanto consta a chi scrive, anche se per la forma dell'arco e della staffa, rientra nella medesima famiglia delle altre tre di questo corredo. Per un'appendice della staffa solo un po' simile ("a riccio"), si può richiamare una fibula dalla Collezione Allevi ad Offida (D'Ercole 1977, p. 74, tav. 34, B 147, con sezione diversa). Ma la crestina tricuspida ricorda quella sulle staffe di un tipo diffuso in molte zone dell'Italia, non solo centrale e meridionale, quale il tipo S. Ginesio⁴⁸, piuttosto che al molto più tardo tipo meridionale Conza III⁴⁹ o ad una forse cronologicamente, oltre che geograficamente, più vicina fibula da Montegiorgio⁵⁰.

- *Fibula con arco a tutto sesto* (fig. 10, 4 – inv. 78877). Lungh. cm 3,7; alt. cm 1,7. Mutila al termine della staffa; per il resto in tre frammenti, ricongiunti in restauro in corrispondenza della molla. Arco lievemente ingrossato, simmetrico e a sezione circolare; lunga staffa con sezione a iota. La perdita dell'appendice terminale rende incerta l'attribuzione tipologica di questo esemplare, per cui non si dovrebbe, però, cercare in direzioni molto diverse che per i due precedenti.

In base agli elementi sopra descritti ed analizzati si propone per la deposizione di questa sepoltura una datazione attorno al decennio 520-510 a.C., senza poter escludere, peraltro, né la sua pertinenza al momento finale della precedente fase Piceno IV A né uno slittamento fino al decennio successivo o ai primi anni del V secolo a.C., in tale secondo caso nell'ambito di quel primo orizzonte della fase Piceno IV B in cui ancora si attardano alcuni tipi del periodo prece-

dente (vd. Baldelli 2001, p. 85, con rinvio a Lollini 1985). Certamente più antica, di circa un secolo almeno, era la più vicina altra tomba picena che, sulla sponda sinistra del Cesano nei pressi dell'abitato di S. Michele al Fiume, potrebbe indicare la presenza – in quella zona strategica per i passaggi lungo la valle – di una piccola necropoli e per la quale isolata e troppo generica resta, comunque, una vecchia notizia a suo tempo fornita dal Rellini (Rellini 1924). In ogni caso, con la nostra tomba di Madonna del Piano, siamo alle soglie, se non proprio all'inizio, di un momento in cui la documentazione archeologica disponibile, con i bronzi etruschi di Ostra Vetere e i bronzetti votivi anch'essi etruschi di Corinaldo e Pergola, nonché, dopo un po', il cratere attico della tomba di Monteporzio, indizia una certa vitalità dei traffici, anche a lungo raggio, che in un senso e nell'altro interessavano la Valle del Cesano (Baldelli, Buranelli 2001).

(G.B.)

La necropoli di età romana

Il controllo sulle attività estrattive condotte nella cava Be.Ma., ha evidenziato una destinazione sepolcrale circoscritta alle aree E e G, in cui sono emerse rispettivamente 16 e 57 sepolture romane (Pasqualini 2008, pp. 56-61)⁵¹. L'impossibilità di cogliere dati informativi dall'ampio settore che divide le due zone saggiate⁵², impedisce di stabilire con certezza l'appartenenza di questi due gruppi di tombe ad un'unica area funeraria, sebbene l'uniformità delle soluzioni architettoniche e rituali adottate e il riferimento ad un orizzonte cronologico comune renda l'ipo-

⁴⁸ Lollini 1976, p. 133, nota 53, tav. IX, 17; Ead. 1985, p. 346, nota 12, figg. 1,9 e 6B/2-4 ed Ead. 1986, p. 2, fig. 1,6. Si aggiunga ora Seidel 2006, p. 94 s.

⁴⁹ Barbera 1994, pp. 27, con confronti all'interno di un campo di variabilità tipologica troppo ampio, e 37, fig. 29.

⁵⁰ Seidel 2006, p. 195, tav. 32, 1, anche qui con citazione di confronti tanto poco stringenti da doversi ancora considerare questo esemplare, intermedio tra il nostro corinaldese e il tipo Conza III e che potrebbe costituire un'intrusione nel corredo in cui si trova, tipologicamente come un *unicum*.

⁵¹ Al Dott. Gabriele Baldelli va il mio vivo ringraziamento per la disponibilità dimostrata nell'affidarmi lo studio della documentazione e materiale di scavo, confluito nella Tesi di Specializzazione dal titolo: "La necropoli di Madonna del Piano di Corinaldo (AN): testimonianze materiali ed ipotesi interpretative", discussa presso l'Università di Bologna (A.A. 2006/2007). Un doveroso e sentito ringraziamento va anche al Prof. Sandro De Maria, che di questa tesi è stato relatore, per i preziosi consigli e la generosa disponibilità.

⁵² I settori E e G si collocano a 140 m l'uno dall'altro; in particolare il saggio G è in posizione arretrata verso il fiume rispetto ad E di circa 60 m. Si ricorda che l'area intermedia tra i saggi è stata sottoposta ad attività estrattive in assenza di controllo archeologico.

tesi assai verosimile. In quest'ottica, la necropoli si comporrebbe di 73 tombe, ma in base alla stima ipotetica del terreno non sottoposto ad indagini archeologiche, è probabile che il numero debba essere almeno duplicato, andando così a configurare un ampio sepolcreto di riferimento per il popolamento della bassa vallata del Cesano (fig. 11).

Uno spazio sepolcrale così estensivamente occupato fornisce l'impressione di uno sfruttamento non condizionato da particolari esigenze, quali la ristrettezza o la necessità di adeguamento a vincoli geomorfologici. All'interno della necropoli non si osservano tracce di organizzazione regolare o l'esistenza di un qualche sistema viario di servizio: le tombe si dispongono piuttosto caoticamente, con una certa prevalenza dell'orientamento in senso N-S, nel saggio E e NE-SW, nel saggio G. Tali dati appaiono di difficile interpretazione essendo documentati significativi scarti di grado anche tra sepolture dallo stesso orientamento e per la già citata discontinuità dell'area indagata.

In particolare è osservabile una maggiore concentrazione e più regolare distanziamento in un gruppo di sepolture presenti nel lato SE del saggio G⁵³, sebbene lo scarso livello di conservazione (TT. 20, 21) e la mancanza degli esiti degli studi antropologici in corso⁵⁴, rendano non verificabili raggruppamenti parentelari o sodalizi sociali. Poche le circostanze di sovrapposizione o di tangenza tra tombe, tutte documentate nel saggio G (TT. 24-25; 51-52; 65-66; 72-73).

⁵³ Si fa riferimento alle sepolture TT. 18, 19, 20, 21, 29, 30. Il raggruppamento è suggerito dall'isorientamento e dalla breve distanza che intercorre tra le sepolture ma non è suffragato da ulteriori dati strutturali: le TT. 29, 30 presentano una copertura alla cappuccina; una massicciata laterizia la T. 19; è in fossa terragna la T. 18; non id.: TT. 20, 21. Va ulteriormente precisato la non uniformità del rituale: crematorio per la T. 24, inumatorio per le restanti. Un condiviso orientamento si ravvisa anche per il gruppo di tombe posto a N del precedente, costituito dalle TT. 22, 24, 27, 26, 36. Anche in questo caso però la non uniformità delle tipologie strutturali adottate (coperture cappuccine TT. 22, 24, semplice fossa T. 26, non id. 27, 36) e l'impossibilità di verificare dati antropologici rende incerta l'attribuzione ad un unico gruppo.

⁵⁴ I reperti osteologici sono stati affidati all'Insegnamento di antropologia del Prof. Giorgio Gruppioni, della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna (Università di Bologna).



Fig. 11. Panoramica dell'area del sepolcreto romano.

La bassa percentuale di sepolture sovrapposte sembra essere indicativa della presenza di strumenti di segnalazione delle fosse fuori terra, tra cui i corpi di anfora impilati in senso verticale, concentrati in prevalenza nel primo lotto scavato (saggio E)⁵⁵.

Problematico il tentativo di scorgere uno sviluppo diacronico nella disposizione spaziale delle tombe, in quanto la forte incidenza di sepolture non databili, impedisce di definire una evoluzione conologica-planimetrica. Anche tenendo presente la ritualità adottata⁵⁶, non si evidenzia un ipotetico nucleo originario di espansione, mancando punti di addensamento di tombe ad incinerazione, 5 complessivamente (TT. 5, 24, 46, 54, 55), attestate in entrambi i saggi e senza peculiari logiche distributive. Con i dovuti dubbi⁵⁷, la presenza di lenti di carbone e concot-

⁵⁵ Su 9 casi riscontrati, 8 sono documentati nel saggio E (T. 3, 4, 5, 8, 9, 12, 13, 16); nel saggio G la sola T. 24. Il fenomeno trova una possibile spiegazione nel minor sfruttamento agricolo dell'area del saggio E rispetto a G, con la conseguente possibilità di mantenere quote più alte a protezione delle sottostanti evidenze.

⁵⁶ Si riprendono in questa sede i termini cronologici accettati dal Prieur e ribaditi dalla Parmeggiani (Parmeggiani 1984, p. 207), di una progressiva crescita e diffusione del rito inumatorio, che apparso verso il 120 d.C., diventa dopo il 190 d.C., l'unico rito in uso (Prieur 1991, p. 30). Il dato non contrasta con una diffusa presenza di inumazione a Roma già nel corso del I sec. d.C., che come nota la Taglietti «consente di non dover più cercare agli inizi del II secolo le cause di una traumatica trasformazione» (Taglietti 2001, pp. 149-158). Una sporadica ma significativa attestazione del rito inumatorio già nel I sec. d.C. è documentato anche in area periferica: si veda a tal proposito la necropoli di Urbino – Bivio Croce dei Missionari (Mercando 1982, p. 113).

⁵⁷ Nel caso delle incinerazioni, a volte può risultare molto complessa l'identificazione del rituale adottato: la sola presenza di terra concottata e lenti di carbone non costituisce prova certa dell'avvenuta incinerazione

to farebbe propendere per l'identificazione di questi 5 casi con dei *busta sepulcra*⁵⁸; nella sola T. 55, le dimensioni ridotte della *forma* (146 x 75 cm), lasciano irrisolta la questione. I resti della pira sono raccolti all'interno di un'urna funeraria nella sola T. 24 (olla in terracotta), una delle più significative per numero di componenti di corredo, pur nella esiguità qualitativa⁵⁹; nei restanti casi i frammenti ossei combusti vengono lasciati direttamente sul terreno senza ulteriori protezioni, secondo una modalità ben documentata in ambito regionale⁶⁰.

Adagiata sulla nuda terra doveva essere anche la maggior parte degli inumati: nel 55% dei casi infatti le fosse tombali risultano del tutto prive di letto di deposizione fittile (fig. 12) e lo scarso numero di chiodi attestato restringe a pochi casi la possibilità che il corpo venisse deposto entro cassa lignea⁶¹.

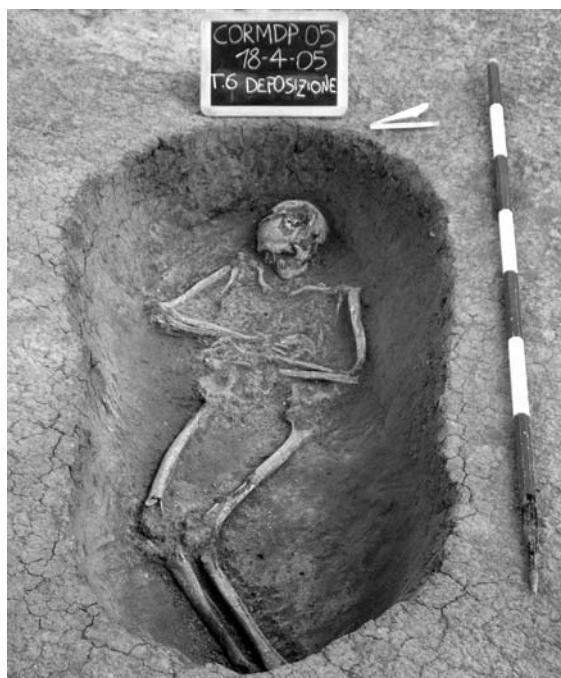


Fig. 12. Tomba 6: deposizione entro nuda terra.

in situ, giacché, specie nei casi di *forma* di ridotte dimensioni, non è improbabile il seppellimento di parte dell'ustrino nel luogo destinato al defunto. Questo tipo di sepoltura, detta "*Brandschuttungsgraber*" (cfr. Van Doorselaer 1967, p. 104), si caratterizza per la presenza di resti del rogo sparsi nella tomba, intorno, sopra o dentro l'urna. Dubbi sono stati espressi anche per alcuni casi di Angera (Angera I, p. 51), Portorecanati (Mercando 1974, p. 149, nota 2), Gubbio (Cipollone 2000-2001, p. 359).

⁵⁸ *Bustum proprie dicitur locus, in quo mortuus est combustus et sepultus, diciturque bustum, quasi bene ustrum* (Festus, *De verborum significatione*). Sull'argomento si vedano: Ortalli 1998, pp. 64 ss; Massa 1997, pp. 19 ss. Si ricorda inoltre che la prescrizione tramandata da Plinio e Giovenale di non cremare infanti dalla dentizione non compiuta (Plinio, N.H. VII. 72; Giovenale, *Saturae* XV. 139), elimina la possibilità che i *busta sepulcra* di piccole dimensioni possano appartenere ad infanti.

⁵⁹ La T. 24 presenta un servizio da mensa abbastanza completo in ceramica comune, composto da un'olpe (n. inv. 78851), due coppette (nn. inv. 78831, 78892), un piattello (n. inv. 78890), un tegame in ceramica da cucina (n. inv. 78830). Presenti anche una *Firmalampe* (n. inv. 78829) e 3 balsamari vitrei, di cui due rinvenuti nel terreno di riempimento (nn. inv. 78879, 78878).

⁶⁰ La Mercando per Portorecanati evidenzia che «sono poche le deposizioni delle ceneri entro l'urna», ma perlopiù le ceneri appaiono sparse sulla nuda terra (Mercando 1974, p. 149).

⁶¹ A Madonna del Piano sono documentati solo 15 chiodi e, nel solo caso della T. 16 il numero rinvenuto in associazione (4 esemplari) lascia supporre l'impiego in cassa lignea. Nelle restanti circostanze, i chiodi si riscontrano in numero non compatibile con un uso funzionale secondo le recenti ipotesi della Ceci (Ceci 2001, p. 90); in numero di 3 (come acca-

de nelle TT. 34, 5), di 2 (come nella T. 13), o di uno soltanto (si vedano le TT. 23, 24, 49).

Esemplari unici nella sepoltura come il chiodo in bronzo della T. 24, o quello in ferro di quasi 10 cm di lunghezza della T. 23, non trovano impiego in senso effettivo, ma esprimono piuttosto credenze di carattere superstizioso molto diffuse in epoca imperiale (Giglio 2004-2005, p. 311). Assumendo una valenza apotropaica o di "fissatori" dello stato di morte; i chiodi esplicano una funzione di difesa del defunto e del nucleo parentelare⁶², o di punizione per eventuali profanatori⁶³.

Nella necropoli corinaldese d'altra parte, numerosi sono i casi di *violatio sepulcra* attestati, denunciati dallo sconvolgimento delle ossa dei defunti, quando non da evidenti tracce di danneggiamento apportate alle strutture architettoniche, come nei probabili casi della T. 19, in cui la copertura in massiciata laterizia presenta una

de nelle TT. 34, 5), di 2 (come nella T. 13), o di uno soltanto (si vedano le TT. 23, 24, 49).

⁶² Il chiodo, in virtù della sua forma acuminata e della sua materia metallica, in contesti funerari si esprime come oggetto capace di fissare uno status o un momento, ed esplica una duplice protezione: da un lato del defunto dagli spiriti maligni, dall'altro del nucleo parentelare dal defunto stesso: era infatti credenza diffusa che il morto insoddisfatto dalle offerte potesse perseguitare i vivi (Cumont 1942, p. 342).

⁶³ Si considerino i c.d. "chiodi magici" con formule incise per i quali l'uso funzionale è da escludere (Ceci 2001, p. 90).



Fig. 13. Tomba 11: copertura alla cappuccina con tegole e coppi.

vistosa lacuna e della T. 11, in cui si assiste alla ricostruzione della copertura distrutta (fig. 13)⁶⁴.

Le tipologie strutturali adottate rientrano tutte in soluzioni “non architettoniche” (Taglietti 2001, p. 156), semplici fosse scavate nel terreno e variamente coperte, difficilmente inquadrabili in tipologie codificate. Al di là dei numerosi casi resi illeggibili dagli sconvolgimenti subiti (21 casi pari al 28%), la semplice *forma* terragna è attestata in diciannove esemplari (25%); le restanti sepolture presentano in venticinque casi (33%) una copertura alla cappuccina⁶⁵ e, in 9 casi (12%) sono coperte con tegole disposte in piano.

⁶⁴ La T. 11 si distingue per il particolare impegno realizzativi; si tratta dell'unica tomba in cui la cappuccina si pone a chiusura di una fossa rinforzata da una muratura costruita da frammenti laterizi, tegole, ciottoli legati con malta poco tenace. Il rinvenimento dei reperti osteologici sconvolti e la conservazione della copertura, costituita da pezzate più che da materiale integro, lascia supporre una possibile ricomposizione della struttura tombale in seguito ad un intervento di violazione.

⁶⁵ Tra questi, 6 casi documentano la presenza di coppi a protezione dei giunti; si tratta delle TT. 10, 22, 24, 29, 30, 37.

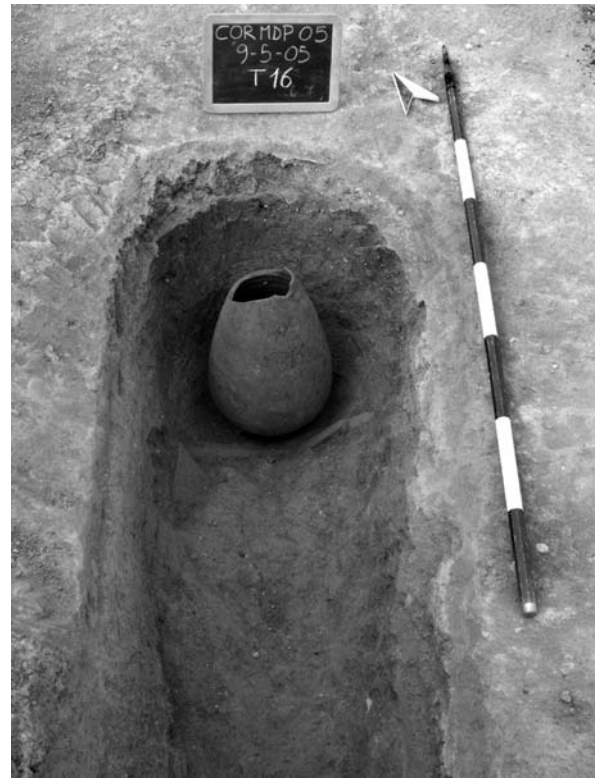


Fig. 14. Tomba 16: dettaglio dell'anfora usata come dispositivo per profusiones.

La tipologia strutturale adottata non sembra riflettere né il dimorfismo sessuale, né le fasce di età dei defunti; fatta salva la prescrizione pliniana di non cremare infanti dalla dentizione non compiuta (Plinio, N.H. VII. 72), non si ravvisano specificità per la sepoltura di individui in tenera età. Si riscontrano anche casi in cui, in luogo della più comune riduzione delle dimensioni della tomba, leggibile nel passaggio del piano di deposizione da tre a due o addirittura una tegola (TT. 56, 58), la deposizione di bambini avviene in strutture sovradimensionate, atte cioè a contenere un adulto, come nel caso delle TT. 49 e 57.

Riferibili alle strutture tombali anche coppi o uno o più frammenti laterizi impiegati come cuscini cefalici⁶⁶. Adottati indistintamente in presenza o assenza del piano di deposizione laterizio, i “cuscini cefalici” si associano spesso ai dispositivi per *profusiones*⁶⁷. A Madonna del

⁶⁶ Si è riscontrata la presenza di coppi laconici sotto il cranio delle sepolture 3, 4, 8, 10, 11, 12 (saggio E); di tegole frammentarie impilate nella 52, di un unico frammento nella 51 (saggio G).

⁶⁷ Questa associazione si riscontra nelle tombe 3, 4, 8, 12.

Piano sono attestati unicamente condotti anforici (fig. 14); in genere si tratta di contenitori di dimensioni medio piccole, di probabile produzione locale-regionale, che rimandano vagamente al tipo A delle anfore forompopiliensi (Aldini 1978, p. 238; Pasquinucci, Menchelli 2002, p. 462). Si rinvengono con il fondo appositamente resecato per consentire il passaggio di offerte, come nel caso della T. 16, o della sola parte superiore capovolta, come nei restanti casi documentati⁶⁸. Non si riscontra una particolare connotazione rituale per le tombe che presentano questo peculiare dispositivo dalle ricche valenze semantiche e funzionali: esso si trova associato indistintamente a coperture piane (TT. 3, 4, 12, 16), alla cappuccina (TT. 8, 24) o in semplici fosse terragne (TT. 5, 24). Presenti sia in tombe ad incinerazione (TT. 5, 24) che ad inumazione (TT. 3, 4, 8, 9, 12, 13, 16), i condotti anforici trovano ampia attestazione nel I-II d.C. in numerose necropoli, con il duplice impiego di *infundibula* e di segnacolo⁶⁹.

Al pari di un notevole grado di semplificazione strutturale, anche i corredi appaiono impoveriti nella loro variabilità quantitativa e fortemente omogenei sul piano qualitativo. L'aspetto più significativo e macroscopico è proprio la loro scarsa attestazione: il 68% delle sepolture ne è del tutto privo, sebbene non si possa escludere una certa falsificazione del dato da imputare ad eventi post-deposizionali, tra cui l'asportazione e dispersione per lavori agricoli o il trafugamento per *violatio sepulcri*.

Al di là delle possibili, ma spesso semplicistiche e ingannevoli interpretazioni in chiave socio-economica⁷⁰, il fenomeno rimanda alla riduzione e standardizzazione degli oggetti di corredo avviata nel II d.C.⁷¹; parallelamente

alla perdita del suo originario significato (Heinzelmann 2001, p. 27).

I dati corinaldesi riflettono la generalizzata tendenza ad un forte declino della componente vascolare del servizio da mensa, in particolare coppe, piatti, tegami (Gastaldo 1996, pp. 31-32), che vanno progressivamente scomparendo, a vantaggio di contenitori di forma chiusa, deposti spesso come unico oggetto nella sepoltura. In genere si tratta di un contenitore monoansato di piccole dimensioni⁷², in ceramica comune acroma, che pur nelle sue numerose varianti, denuncia con evidenza una funzione potoria, ribadita anche dal posizionamento in prossimità del capo del defunto (fig. 15); meno sovente assume la forma di anforetta biansata (T. 31), o di olpe



Fig. 15. Tomba 22: dettaglio dell'olpe deposta vicino al capo del defunto.

della tarda antichità. Studi recenti iniziano invece a mostrare che le tombe senza corredo costituiscono una componente non indifferente, ma finora sempre trascurata, anche in necropoli di età imperiale, e che sempre in epoca romana imperiale vi furono altri momenti di estinzione dell'uso del corredo funerario: è il caso della bassa valle dell'Albegna e di Cosa, dove le tombe ad inumazione di età imperiale risultano prive di corredo, che riappare nelle tombe solo alla fine del III secolo (Gastaldo 1996, pp. 15-38, p. 19).

⁷² Boccalini monoansati si sono rinvenuti nelle TT. 19, 23, 28, 29, 32, 50, 53.

⁶⁸ Dispositivi anforici sono documentati in 9 tombe: 3,4, 5, 8, 9, 12, 13, 16, 24.

⁶⁹ Per l'uso di questi dispositivi si segnalano i recenti contributi: Taglietti 1996, pp. 19-26; Spalla 2005, 47-51; Beschi 2005, pp. 33-42.

⁷⁰ «Tra economia e tomba si interpongono, e magari talvolta si oppongono, le idee, le credenze, i significati, le aspettative, in una parola la cultura» (Gastaldo 1996, p. 20).

⁷¹ Si vedano i recenti contributi di Heinzelmann (Heinzelmann 2001, pp. 21-28), o di Giglio (Giglio 2004-2005, p. 307). Tradizionalmente si riteneva che il declino del corredo, e la sua successiva scomparsa, fossero per l'Italia romana fenomeni esclusivi

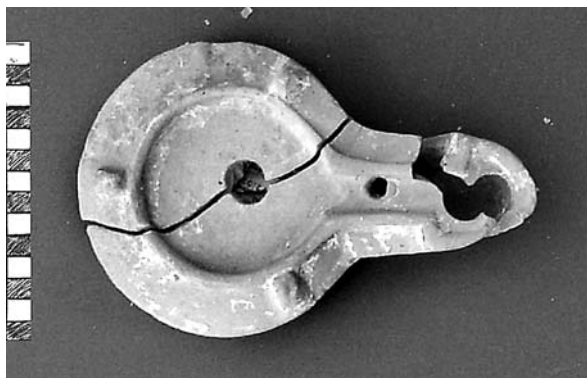


Fig. 16. Corredo della tomba 24: lucerna Firmalampe.

(TT. 24, 67). Pur nella carenza di dati antropologici, sembra riscontrata una ricorrente associazione tra forme chiuse e sepolture femminili ed infantili; individui risarciti con particolari cure, per una morte forse percepita come maggiormente traumatica⁷³.

A differenza delle forme chiuse sopracitate, le coppe non rappresentano mai l'unico oggetto di corredo, ma si trovano generalmente in associazione ad altri elementi, quali monete (T. 46), lucerne e balsamari vitrei (T. 24). Le lucerne appaiono poco documentate e perlopiù frammentarie; tra esse si distinguono delle *Firmelampen* (T. 4, 24: fig. 16) e lucerne a disco (T. 22), mentre maggiormente diffusi sono i balsamari vitrei, evocativi dell'uso funerario di *olea et odores* (Dig. XI, 7, 37). Unguentari deformati si sono riscontrati nella tomba ad incinerazione T. 24 (fig. 17)⁷⁴, ma anche dalla tomba 17 ad inumazione; il fenomeno già notato anche a Portorecanati⁷⁵, potrebbe trovare una spiegazione nel fatto che in questo come nella maggioranza dei casi attestati a Madonna del Piano⁷⁶, i balsamari provengono dal terreno di riempimento della fossa,

⁷³ L'ipotesi viene formulata dall'Heinzelmann in base ai dati dedotti per le necropoli del suburbio di Roma (Heinzelmann 2001, p. 27). Questa ipotesi non si concretizza a Madonna del Piano in una maggiore attenzione rivolta però alla struttura tombale, come già visto in precedenza.

⁷⁴ Si tratta di tre esemplari tutti con evidente deformazione da calore, riconducibili alle forme Isings 8 (n. inv. 78878), Isings 28b/82B2 (n. inv. 78879), uno particolarmente contorto, solo genericamente riconducibile a forme già attestate nel recanatese nel II d.C. (n. inv. 78862).

⁷⁵ Si veda in tal senso la T. 143 (Mercando 1974, p. 311).

⁷⁶ Balsamari rinvenuti nei riempimenti si hanno nelle TT. 24, 17, 8, 35.



Fig. 17. Corredo della tomba 24: balsamario in vetro.

a testimoniare un qualche rito svolto a tumulazione avvenuta.

Scarse le monete. In tutti e tre i casi documentati, sia in associazione al rito inumatorio, TT. 4, 16, che incineratorio, T. 46, esse sono presenti in un unico esemplare: in associazione con una coppetta nella T. 46; con dei *clavi caligares* nella T. 4; come unico oggetto nella T. 16. Tra i pochi elementi datanti, come *terminus post quem*, i due assi leggibili della T. 4 e 46, entrambi conati dalla zecca di Roma, rispettivamente emessi da Commodo (184-186 d.C.) e da Marco Aurelio (170-171 d.C.), contribuiscono ad inquadrare la fase d'uso della necropoli.

Poco attestati i beni più strettamente personali; tra questi l'anello eneo a castone dalla T. 70, i già citati *clavi caligares* dalla T. 4, un falchetto e una fibbia, oggi non reperibili, dalla T. 59. L'assenza di elementi necessari all'abbigliamento, quali le fibule, accanto alla singolare postura assunta dai resti scheletrici, fanno talora supporre la deposizione in lenzuolo funebre o sudario⁷⁷, quando non l'impiego di vere e proprie pratiche di bendaggio del corpo, atte a contrastare l'azione deformante del *rigor mortis*.

⁷⁷ Potrebbe rientrare in questa casistica il corpo della T. 7, in cui si ravvisa una posizione particolarmente ravvicinata degli omeri e clavicole significativamente abbassate.

La gran parte dei resti scheletrici⁷⁸ denuncia una posizione supina, ma sono presenti alcuni corpi rivolti su di un fianco (TT. 3, 28, 31) ed è documentata una deposizione prona. Si tratta del corpo inumato nella T. 25, posto in una semplice e superficiale fossa terragna, che taglia la ben più profonda T. 24.

In genere le sepolture si presentano come singole. Nel solo caso della T. 30 si può postulare il riutilizzo della fossa per due distinti apprestamenti tombali e della struttura stessa nella T. 59, riaperta per includere una nuova deposizione, con conseguente riduzione ossea della prima, i cui resti sono ammassati sopra gli arti inferiori del secondo inumato, quest'ultimo in giacitura primaria.

Dall'analisi intrapresa si evince come l'uniformità dei *realia*⁷⁹ prodotti dal rituale funerario adottato investa tutta la necropoli, in uso dalla seconda metà del II d.C. e per tutto il III-IV secolo, sottolineando la condivisione di soluzioni architettoniche standardizzate, compatibili con capacità economiche condivise. Quella emersa dalle indagini è dunque una comunità umana di modeste condizioni, un ceto assai poco differenziato al suo interno afferente ad un probabile insediamento del tipo *vicus* o *pagus*, in cui si riflette il carattere rurale del popolamento della vallata.

(M.P.)

Considerazioni generali

Numerosi sono, dunque, i dati provenienti dalle recenti ricerche, così come numerosi gli interrogativi che ci andiamo ponendo. Molti restano irrisolti, per ora. Ma la continuazione dei sondaggi e l'approfondimento delle ricerche

condurranno ad una più puntuale definizione del tipo di insediamento che doveva esistere intorno alla chiesa di S. Maria *in Portuno* e alla sua evoluzione nel tempo.

L'ampiezza della necropoli romana individuata nei pressi del monastero (73 le tombe scavate, ma probabilmente il numero complessivo delle sepolture doveva essere circa il doppio) ci fa presupporre un insediamento rurale di età romana cospicuo oppure di lunga durata, senza particolari condizionamenti spaziali. Ma l'antichità delle prime attestazioni (risalenti addirittura al Bronzo Antico) ci fa ampiamente retrodatare la frequentazione di quest'area a fini insediativi. Resta per ora un *unicum* la presenza, all'interno della necropoli, di una tomba picena databile alla fine del VI sec. a.C.: un qualche tipo di insediamento riferibile all'età arcaica, probabilmente, poteva essere presente nelle immediate vicinanze dell'area poi occupata dalla chiesa medievale⁸⁰.

Per ora stiamo cercando di fare luce sul quadro insediativo di età romana, che sembra aver lasciato discrete tracce di sé in quest'area rurale: la viabilità antica e i resti della centuriazione confermano l'aspetto di un territorio capillarmente insediato e ben organizzato per lo sfruttamento a fini agricoli e forse produttivi. Un campo di indagine da approfondire è, infatti, quello dell'insediamento produttivo: ai dati provenienti dalle due piccole fornaci recentemente rinvenute nell'area del cd. *vicus* (vd. fig. 3), si devono sommare quelli che stanno venendo in luce al di sotto e tutt'intorno alla chiesa della Madonna del Piano. Si tratta, per ora, di altre tre piccole fornaci (ma le tracce potrebbero riferirsi anche ad altre strutture), di un'area di scarico di laterizi malcotti, di numerosissimi frammenti di piani forati (anche di notevole spessore) e di laterizi deformati dal calore, riutilizzati nelle murature o in dispersione all'interno di strati di macerie. Difficile dire se si tratti di un impianto industriale autonomo, connesso alla viabilità romana e alla presenza di

⁷⁸ Variiegata la casistica degli arti superiori, distesi lungo il tronco (TT. 18, 40, 45, 51, 52, 57, 64, 66, 67, 68, 69, 73), flessi sul bacino (TT. 9, 29, 35, 37, 44, 65), o uno flesso (sempre il destro) e l'altro disteso (TT. 8, 10, 12); più uniforme quella degli arti inferiori, in pochi casi flessi (T. 3, 6, 9) e in una sola circostanza incrociati (T. 8).

⁷⁹ Si fa riferimento in questa sede alla definizione del D'Agostino (D'Agostino 1985, p. 50) che per *realia* intende le evidenze archeologiche prodotte dal rito funerario; dal corredo, la struttura tombale, trattamento del corpo, collocazione della tomba nello spazio sociale.

⁸⁰ A questo proposito conviene ricordare anche il rinvenimento, effettuato nelle alture subito al di sopra dell'attuale chiesa della Madonna del Piano, di un bronzetto (ora al Museo Nazionale di Ancona), databile agli anni tra il 500-480 a.C. (una notizia è in Lepore 2006 p. 9).

argilla e di acqua, oppure se si tratti del settore rustico di una grande *villa* suburbana. In questo secondo caso i cospicui resti architettonici di pregio - colonne in granito grigio, capitelli di marmo greco etc. - reimpiegati nelle murature della chiesa, potrebbero riferirsi alla *pars urbana* della medesima *villa*. La ricostruzione dell'area indagata, poi, potrebbe essere completata dai grandi *dolia defossa*, rinvenuti purtroppo solo in giacitura secondaria (restano, infatti, solo le fosse di asportazione, larghe ca. 1 m, e numerosi frammenti di orli e di pareti, reimpiegati nelle più tarde murature del complesso monastico). Sono anche state individuate labili tracce di pavimentazioni in *opus spicatum* e in cocciopesto (che ben si addicono ad ambienti "funzionali" all'interno di un *villa* rustica), i cui frammenti si trovano sempre reimpiegati in strutture posteriori.

Ma la "produzione industriale" di età romana non esaurisce le potenzialità documentarie del sito: anche dopo la destrutturazione dell'unico centro urbano della valle del Cesano (la città di *Suasa*), il nostro insediamento, grazie al suo complesso monastico, continua a vivere per tutta l'età tardo antica e alto medievale. Testimoni ne sono, per ora, i resti ceramici (per lo più ceramica comune) e le poche strutture murarie, con relativi piani d'uso, riferibili al corso del VI sec. d.C.; intorno a queste strutture, rinvenute per lo più all'esterno della chiesa, si vanno addensando le primitive tombe cristiane (alcune delle quali presentano anche aspetti di un certo impegno costruttivo, con spallette in frammenti laterizi, nonché alcune singolari ritualità nella deposizione⁸¹).

All'alba dell'anno Mille si documenta, in linea con quanto succede in tutta l'Europa, una nuova fase di grande impegno edilizio: in età romanica, infatti, la chiesa viene rinnovata e trasformata in un grande edificio a tre navate, con pavimentazioni preziose (in piccole lastre di calcare bianco alternate a lastre di pietra nera) e con una scenografica sequenza di pilastri e grandi colonne di reimpiego (in calcare e in

granito grigio). All'esterno della chiesa, in questa fase, è stato indagato e documentato un piccolo settore produttivo, che, grazie alle tracce di ceneri, argilla concotta e resti di cereali carbonizzati, potrebbe essere interpretato come un forno per la produzione del pane.

L'ultima grande trasformazione documentabile nel sito della Madonna del Piano si colloca in età rinascimentale: al crollo e alla ricostruzione della navata nord della chiesa (con la messa in opera degli affreschi con le cd. "Madonne del Latte"), si aggiunge la creazione, sul lato sud, di un nuovo grande edificio, articolato in diverse stanzette e con un probabile secondo piano. Si tratta, forse, di un *hospitium*, legato alla presenza di pellegrini e viandanti lungo la valle del Cesano.

Ma tutte queste fasi più recenti della vita del monastero (nonché la collocazione dell'insediamento nel più vasto contesto ambientale della valle del fiume Cesano) attendono ancora di essere indagate e documentate, nell'ottica di una ricostruzione storica complessiva di un sito pluristratificato, la cui vita non si è mai interrotta fino ad oggi.

(G.L.)

NOTA BIBLIOGRAFICA

Aldini 1978 = B. Aldini, *Anfore foropoliensi*, in «ArchCl» XXX, 1978 [1981], pp. 236-245.

Angera I = G. Sena Chiesa (a cura di), *Angera Romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, Roma 1985.

Baldelli 1986 = G. Baldelli, *L'arte pre-protostorica*, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia 1986, pp. 3-12.

Baldelli et alii 1999 = G. Baldelli et alii, *La necropoli e l'abitato protostorici in località Crocifisso: scavi archeologici 1994-1998 per la lottizzazione "Zefiro"*, in AA.VV., «Archeologia a Matelica - Nuove acquisizioni (Catalogo della Mostra, Matelica)», San Severino Marche 1999, pp. 19-40.

Baldelli 2001 = G. Baldelli, *Novilara e il territorio a nord dell'Esino*, in «Eroi e Regine. Piceni popolo d'Europa (Catalogo della Mostra)», Roma 2001, pp. 65 s.

Baldelli 2001a = G. Baldelli, *La tomba 54 Cimitero della necropoli di Numana*, in Baldelli 2001, pp. 83-85 e 216-222.

Baldelli 2003 = G. Baldelli, *Sintesi di conoscenze e prospettive di lavoro sulla pre-protostoria*, in P.L. Dall'Aglio, P.

⁸¹ In due casi, infatti, sono stati rinvenuti, all'interno della bocca del defunto, due chiodi in ferro dalla punta ricurva. Il fenomeno, è attualmente in corso di studio da parte di scrive, con la collaborazione del prof. Giorgio Gruppioni, antropologo della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna.

Campagnoli (a cura di), *Sulle tracce del passato. Percorsi archeologici nella Provincia di Pesaro e Urbino*, Urbina 2003, pp. 11-16.

Baldelli, Buranelli 2001 = G. Baldelli, F. Buranelli, *Bronzi etruschi da contesti piceni nel Museo Gregoriano Etrusco*, in «Eroi e Regine. Piceni popolo d'Europa (Catalogo della Mostra)», Roma 2001, p. 346.

Baldelli et alii 2005 = G. Baldelli et alii, *Le Marche dall'antica alla recente età del Bronzo*, in «Atti della XXXVIII Riunione Scientifica Istituto Italiano per la Preistoria e Protostoria», Firenze 2005, pp. 539-579.

Baldelli et alii 2007 = G. Baldelli et alii, *Prime ricerche archeologiche nella Valle del Cinisco*, Frontone e Serra S. Abbondio 2007.

Baldetti 1988 = E. Baldetti, *Aspetti topografico-storici dei toponimi medievali nelle valli del Misa e del Metauro*, Bologna 1988.

Baldetti 2004 = E. Baldetti, *Sedi culturali precomunali del Senigalliese sulla rete viaria romano-antica*, in M. Destro, E. Giorgi (a cura di), «L'Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale (Atti del Convegno di Corinaldo, 28-30 giugno 2001)», Bologna 2004, pp. 33-45.

Bandelli 1999 = G. Bandelli, *La popolazione della Cisalpina dalle invasioni galliche alla guerra sociale*, in D. Vera (a cura di), «Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma 17-19 ottobre 1997, Bari)», Bari 1999, pp. 189-215.

Barbera 1994 = M. Barbera, *Compsa e l'alta valle dell'Ofanto. Contributi per una carta archeologica dell'Irpinia*, Roma 1994.

Beschi 2005 = C. Beschi, *Libagioni funerarie e ctonie*, in M. Sapelli Ragni (a cura di), *Studi di Archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino 2005, pp. 33-42.

Bonomi Ponzi 1997 = L. Bonomi Ponzi, *La necropoli di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.

Busana 2001 = M.S. Busana, *Insedimenti rurali nella Venetia. Caratteristiche planimetriche e funzionali*, in «AquilNost» 49, 2001, pp. 507-537.

Calzolari 1986 = M. Calzolari, *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, Verona 1986.

Calzolari, Conti, Gianferrari, Giordani 2003 = M. Calzolari, C. Conti, A. Gianferrari, N. Giordani, *L'età romana nella pianura modenese*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. 1, Pianura*, Modena 2003, pp. 39-51.

Capogrossi Colognesi 2002 = L. Capogrossi Colognesi, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali di età romana*, Napoli 2002.

Ceci 2001 = F. Ceci, *L'interpretazione delle monete in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in M. Heinzlmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer (a cura di), «Culto dei morti e costumi funerari romani: Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'Età imperiale (Atti del Colloquio di Roma 1-3 aprile 1998)», Roma 2001, pp. 87-97.

Chouquer, Clavel-Lévêque, Favory 1984 = G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory, *Catasti romani e sistemazione dei paesaggi agrari*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1984, pp. 39-49.

Chrzanowski, David 2000 = L. Chrzanowski, M. David, *Temi di urbanistica vicinale*, in «Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea (Atti del Convegno di Studi, 26-27 marzo 1999)», Milano 2000, pp. 275-282.

Cipollone 2000-2001 = M. Cipollone, *Necropoli in località Vittorina, Campagna di scavo 1980-1982*, in «NSC» 2000-2001, [2002], pp. 5-371.

Cumont 1942 = F. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942 (Rist. Anast. 1966).

Cuomo Di Caprio 2007 = N. Cuomo Di Caprio, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, («Studia Archaeologica» 144), Roma 2007.

D'Agostino 1985 = B. D'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in «DialA» s. 3, 3, n. 1, 1985, pp. 47-58.

Dall'Aglio 1987 = P.L. Dall'Aglio, *La viabilità di età romana delle medie e alte valli del F. Cesano e del F. Misa*, in «Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo (Atti del Convegno Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984)», «Deputazione di Storia Patria per le Marche. Atti e Memorie», 89-91, Ancona 1987, pp. 325-348.

Dall'Aglio 1991 = P.L. Dall'Aglio, *La viabilità di età romana*, in P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991, pp. 12-23.

Dall'Aglio, Bonora Mazzoli 1991 = P.L. Dall'Aglio, G. Bonora Mazzoli, *La centuriazione*, in P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991, pp. 28-34.

Dall'Aglio et alii 2004 = P.L. Dall'Aglio, G. Marchetti, O. Nesci, L. Pellegrini, D. Salvelli, G. Calderoni, *Geomorfologia e popolamento antico nella media valle del Cesano (Marche-Italia)*, in «Il Quaternario» 17, 2/1, 2004, pp. 213-219.

Dall'Aglio, Marchetti 2004 = P.L. Dall'Aglio, G. Marchetti, *Centuriazione e variazioni ambientali nella media e bassa Valle del Cesano*, in M. Destro, E. Giorgi (a cura di), «L'Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-

setentrionale (Atti del Convegno di Corinaldo, 28-30 giugno 2001)», Bologna 2004, pp. 13-21.

de Marinis 2006 = G. de Marinis, *Insedimenti rustici in età romana nelle Marche: nuove acquisizioni*, in J. Ortalli (a cura di), «Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana (Atti del Convegno Ferrara, gennaio 2003)», Firenze 2006, pp. 109-128.

D'Ercole 1977 = V. D'Ercole, *Civiltà picena: oggetti in metallo, osso ed ambra*, in AA.VV., *I materiali della collezione Allevi raccolti nel Museo Civico di Offida*, Offida-Fermo 1977, pp. 63-126.

Gastaldo 1996 = G. Gastaldo, *I corredi funerari nelle tombe "tardo romane" in Italia settentrionale*, in G.P. Brogiolo, G. Cantino Wataghin (a cura di), «Sepolture tra IV e VIII secolo (Atti del 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro-settentrionale. Gardone Riviera (BS), 24 - 26 ottobre 1996)», Mantova 1998, pp. 15-59.

Giglio 2004-2005 = M. Giglio, *L'occupazione dell'Ager Picentinus in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci*, in «AION» n.s. 11-12, 2004-2005, pp. 301-349.

Giorgi 1981 = G. Giorgi, *Suasa Senonum e l'ager Gallicus nella Valle del Cesano, con catalogo dei reperti archeologici di L. A. Grazzi*, Parma-Città di Castello 1981.

Heinzelmann 2001 = M. Heinzelmann, *Introduzione. La situazione di Roma*, in M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer (a cura di), «Culto dei morti e costumi funerari romani: Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'Età imperiale (Atti del Colloquio di Roma 1-3 aprile 1998)», Roma 2001, pp. 21-28.

Isings 1957 = C. Isings, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen-Djakarta 1957.

Lepore 2000 = G. Lepore, *Edifici di culto cristiano nella valle del Cesano*, («Studi e Scavi» 14), Imola 2000.

Lepore 2003 = G. Lepore *et alii*, *Ricerche e scavi nel sito di S. Maria in Portuno presso Corinaldo (An): relazione preliminare degli anni 2001-2002*, in «AMediev» XXX, 2003, pp. 345-365

Lepore 2005 = G. Lepore, *La pratica del reimpiego nella valle del Cesano. Note per lo studio di un territorio*, in «Picus» XXXV, 2005, pp. 63-116.

Lepore 2006 = G. Lepore (a cura di), *Santa Maria in Portuno nella valle del Cesano*, («Percorsi di Archeologia» 4), Bologna 2006.

Lepore c.s. = G. Lepore, *Fornaci sotto la chiesa di S. Maria in Portuno (Corinaldo): appunti per un censimento delle strutture produttive nelle Marche settentrionali*, in «Picus» (2008), in corso di stampa.

Letta 1992 = C. Letta, *I santuari rurali nell'Italia*

appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa, in «MEFRA» 104, 1, 1992, pp. 109-124.

Lollini 1976 = D.G. Lollini, *Sintesi sulla Civiltà Picena*, in *Jadranska Obala u protobistoriji kulturni i etnicki problemi* (Simpozij održan u Dubroniku 1972), Zagreb 1976, 117-153.

Lollini 1985 = D.G. Lollini, *Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-IV sec. a.C.*, in P. Von Eles (a cura di), «La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale (Atti del Convegno, Bologna 23-24 ottobre 1982)», Bologna-Imola 1985, pp. 323-354.

Lollini 1986 = D.G. Lollini, *Testimonianze della civiltà picena nel territorio di Cingoli*, in «Cingoli dalle origini al sec. XVI. Contributi e ricerche. (Atti del XIX Convegno di Studi Maceratesi, Cingoli 15-16 ottobre 1983)», Macerata 1986, pp. 2-14.

Maggi, Zaccaria 1994 = P. Maggi, C. Zaccaria, *Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale*, in «Les agglomérations secondaires: la Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain (Actes du colloque de Bliesbruck-Reinhein/Bitche (Moselle), 21-24 octobre 1992)», Paris 1994, pp. 163-180.

Manfredini *et alii* 2005 = A. Manfredini, G. Carboni, C. Conati Barbaro, *La struttura 12 di Maddalena di Muccia: un'ipotesi interpretativa*, in «Atti XXXVIII Riunione Scientifica Istituto Italiano per la Preistoria e Protostoria», Firenze 2005, pp. 335-346.

Mangin, Petit 1994 = M. Mangin, J.P. Petit, *Les agglomérations secondaires: la Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain. Introduction aux Actes*, in «Les agglomérations secondaires: la Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain (Actes du colloque de Bliesbruck-Reinhein/Bitche (Moselle), 21-24 octobre 1992)», Paris 1994, pp. 7-15.

Massa 1997 = S. Massa, *Rito e modalità di deposizione*, in S. Massa (a cura di), *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana di Lugano-Salò*, Salò 1997, pp. 19 ss.

Mercando 1974 = L. Mercando, *La necropoli romana di Portorecanati*, in «NSc» 28, (1974), pp. 142-445.

Mercando 1982 = L. Mercando, *Urbino. Necropoli romana. Tombe del Bivio della Croce dei Missionari e a S. Donato*, in «NSc» 36, 1982, pp. 109-419.

Morel 1994 = J.P. Morel, *Les agglomérations secondaires dans l'Italie péninsulaire*, in «Les agglomérations secondaires: la Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain (Actes du colloque de Bliesbruck-Reinhein/Bitche (Moselle), 21-24 octobre 1992)», Paris 1994, pp. 153-162.

Ortalli 1994 = J. Ortalli, *Il territorio bolognese. Assetto insediativo fondiario della campagna emiliana tra prima e*

tarda romanità, in S. Gelichi, N. Giordani (a cura di), *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena 1994, pp. 169-222.

Ortalli 1998 = J. Ortalli, *Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)*, in P. Fesold, T. Fischer, H. von Hesberg, M. Witteyer (hrsg.) *Bestattungssitte und Kulturelle Identität*, Xanten 1998, pp. 64 ss.

Ortalli 2006 = J. Ortalli, *Parva luxuria. Qualità residenziali dell'insediamento rustico minore norditalico*, in J. Ortalli (a cura di), «Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana (Atti del Convegno Ferrara, gennaio 2003)», Firenze 2006, pp. 260-283.

Parmeggiani 1984 = G. Parmeggiani, *Voghenza, necropoli: analisi di alcuni aspetti del rituale funerario*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, pp. 203-219.

Pasqualini 2008 = M. Pasqualini, *La necropoli di Madonna del Piano*, in «Rimarcando» 3, 2008, pp. 56-61.

Pasquinucci, Menchelli 2002 = M. Pasquinucci, S. Menchelli, *Anfore picene e paesaggio agrario: alcune considerazioni a proposito dell'ager Firmanus*, in *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens. Mélanges offerts à Bernard Liou*, Montagnac 2002, p. 462.

Pasquinucci, Menchelli, Ciuccarelli 2007 = M. Pasquinucci, S. Menchelli, M.R. Ciuccarelli, *Il territorio fermano dalla romanizzazione al III sec. d.C.*, in «Il Piceno romano dal III sec a.C. al III d.C. (Atti del 41° Convegno di Studi Maceratesi, Abbazia di Fiastra 26-27 novembre 2005)», («Studi Maceratesi» 41), pp. 513-546.

Percossi, Pignocchi, Vermeulen 2006 = E. Percossi, G. Pignocchi, F. Vermeulen (a cura di), *I siti archeologici della Vallata del Potenza. Conoscenza e tutela*, Ancona 2006.

Prieur 1991 = J. Prieur, *La morte nell'Antica Roma*, Genova 1991.

Rellini 1924 = U. Rellini, *Notizie paleontologiche - Sepolcro piceno presso S. Lorenzo in Campo (Pesaro)*, in «Bulettno Paleontologico Italiano» LXIV, 1924, pp. 211 s.

Righini 1971 = V. Righini, *Officine artigianali e nuclei industriali nella villa romana*, in «La villa romana (Giornata di Studi, Russi 10 maggio 1970)», Faenza, pp. 29-36.

Sabbatini 1974 = A. Sabbatini, *I vicini della Regio VIII: fonti e classificazione*, in «StRomagn» XXV, 1974, pp. 295-301.

Scagliarini Corlàita 1982 = D. Scagliarini Corlàita, *Lo studio indiziario delle ville: quando manca l'edificio*, in «Caesarodunum» 17, 1982, pp. 337-347.

Scagliarini Corlàita 1989 = D. Scagliarini Corlàita, *L'insediamento agrario in Emilia Romagna nell'età romana*, in *Insediamenti rurali in Emilia Romagna-Marche*, Cinisello

Balsamo 1989, pp. 11-36.

Seidel 2006 = S. Seidel, *Die "Grabkomplexe" aus Montegiorgio – Untersuchungen zur Tracht und kulturbistorischen, regionalen Einordnung (I "complessi tombali" di Montegiorgio – Ricerche sul costume e valutazione storico-culturale)*, in P. Ettel, A. Naso (a cura di), *Montegiorgio. Die Sammlung Compagnoni Natali in Jena – La collezione Compagnoni Natali a Jena* («Jenär Schriften zur Vor- und Frühgeschichte» 2), Jena & Langenweissbach 2006, pp. 50 ss.

Spalla 2005 = E. Spalla, *Strutture per libagioni nella ritualità funeraria romana: i dati archeologici*, in *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, («Contributi di Archeologia» 4), Milano 2005, pp. 47-51.

Taglietti 1996 = F. Taglietti, *La tipologia delle sepolture*, in I. Baldassarre, I. Brigantini, C. Morselli (a cura di), *Necropoli di Porto. Isola Sacra*, Roma 1996, pp. 19-24.

Taglietti 2001 = F. Taglietti, *Ancora su incinerazione e inumazione: la necropoli di Isola Sacra*, in M. Heinzlmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer (a cura di), «Culto dei morti e costumi funerari romani: Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'Età imperiale (Atti del Colloquio di Roma 1-3 aprile 1998)», Roma 2001, pp. 149-158.

Van Doorselaer 1967 = A. Van Doorselaer, *Les nécropoles d'époque romaine en Gaule septentrionale*, («Dissertationes Archaeologicae Gandenses» X), Brugge 1967.

Whittaker 1990 = C.R. Whittaker, *The consumer city revisited: the vicus and the city*, in «JRA» 30, 1990, pp. 110-118.

Zaccaria 1991 = C. Zaccaria, *L'amministrazione delle città della Transpadana*, in «Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches, (Deutsch-It. Koll. im ital. Kulturinstitut Köln)», Mainz am Rhein 1991, pp. 55-71.